CUOR DI GIORNALISTA

DRAMMA

IN

TRE ATTI CON PROLOGO

DELL' AVVOCATO

MASSIMILIANO VALVASONE

LE APPARENZE INGANNANO

COMMEDIA-PROVERBIO

IN QUATTRO ATTI

DELLO STESSO

MILANO

PRESSO L' EDITORE C. BARBINI.

[illegible]a.

1864

CUOR DI GIORNALISTA

PERSONAGGI

DEL PROLOGO.

ONESTI.

EVELINA.

EUGENIO.

MEDORI ANTONIO.

NOTAJO.

Un Servo che non parla.

Due Testimonj che non parlano.

La Scena è in Livorno.

Epoca presente.

CUOR DI GIORNALISTA

PROLOGO

Salone nobile con porta in fondo laterale.

SCENA I.

Onesti poi Medori

One. (*guardando il fondo*) Medori tarda... Fra poco la mia sorte sarà decisa. La fortuna mi ha stese ancora una volta le sue braccia... bisogna afferarla ben stretta perchè non mi fugga. Io era rovinato... Io vedeva là immediato il fallimento, quando quell'uomo venne a dirmi, io so in quale stato vi trovate. Io solo posso salvarvi! Ma che farò io per voi? Una cosa sola mi rispose, accordatemi la mano di vostra figlia. Potevo io negargliela? Oh no, glielo promessa e con tutta gioja. Ma essa? Oh! ma lo sposerà, deve farlo, il mio interesse lo esige. Oh! eccolo finalmente... Ebbene il contratto?

Med. (*che viene dal fondo*) È scritto.

One. I patti?

Med. Quali li abbiamo stabiliti. Ma vostra figlia acconsentirà poi.

One. Non temete, m'impegno io a persuaderla, l'ho già fatta avvertire. Sarà qui a momenti.

Med. Eppure non sono tranquillo giacchè ella mi ha dimostrato sempre una tal ripugnanza che...

One. Obbedirà, vi dico. Qui nessuno resiste impunemente alla mia volontà. L'esempio di Eugenio dovrebbe averne convinto.

Med. Onesti, sia detto fra noi, siete stato troppo severo con quel giovinotto.

One. Non lo credo; poichè il suo fallo era capitale a' miei occhi. Cospetto! Lo mando a Genova in una rispettabile casa di Commercio, ed un bel giorno egli abbandona questa nobile professione per dedicarsi alla lettura, al giornalismo che so io... Quando il mio corrispondente me ne diede l'avviso vi assicuro che fui per impazzire dalla rabbia. Io gli scrissi subito; poichè la professione di vostro padre, vi fa vergogna, fatevi pure letterato, poeta, quello che volete, ma dimenticatevi di essere mio figlio, ne sperate più nulla da me. Ed ho mantenuta la mia parola, o Medori.

Med. Oh lo so, voi siete di una fermezza a tutte prove. In quanto a me vi confesso che vi ho sempre ammirato ma senza potervi imitare. Quando mio nipote Ernesto uscì di collegio voleva io pure come voi di vostro figlio farne un buon commerciante, capace un giorno di succedermi ne'miei negozj. Ma egli mi dimostrò una tale ripugnanza per questa professione, che dopo aver un po'gridato, minacciato ho dovuto risolvermi a cedere e lasciarlo fare a suo modo.

One. A proposito di vostro nipote, dove si trova egli attualmente?...

Med. Sempre a Torino presso sua madre, la mia unica sorella per la quale bisogna dirlo a sua lode, egli ha tutte le cure immaginabili.

One. Dicesi difatti che egli sia un eccellente giovine. Desidererei conoscerlo.

Med. Forse verrà a Livorno per assistere al mio matrimonio. Almeno me lo promise.

One. Sarà il benvenuto... Oh ma ecco Evelina. Ritiratevi per un istante là nello scrittoio. (*Medori via a sinistra*)

SCENA II.

Evelina ed Onesti

Eve. (*dalla destra*) Signore... Voi mi avete fatta chiamare.

One. Si, devo parteciparti una notizia molto interessante. Tu sai che tempo fa il signor Antonio Medori, mi ha fatto l'onore di chiedere la tua mano.

Eve. Oh! lo so pur troppo, ma io vi dissi...

One. Non rammento più quello che mi dicesti. So soltanto che questo partito ti conviene pienamente, e che d'altronde una figlia deve obbedire a suo padre.

Eve. Ma io... non lo amo signore!

One. Imparerai ad amarlo quando lo conoscerai meglio, stanne sicura. Io non ti dirò che egli sia un giovinotto di vent'anni no. Ma in compenso, egli è un uomo d'onore, ricco, e ti ama ardentemente... e per conseguenza ti farà felice.

Eve. Oh! non è possibile.

One. L'avvenire lo dimostrerà,.. Ma in ogni modo gli diedi la mia parola, e per un capriccio di fanciulla non posso e non voglio mancarvi, tu sarai sua moglie. Anzi oggi fra poco preparati a sottoscrivere il contratto di nozze.

Eve. Oh mai.

One. Che, ricuseresti?

Eve. Deh! abbiate pietà di me.

One. Nessuna pietà per chi manca al suo dovere.

Eve. Oh madre mia!

One. Se vivesse ancora la tua povera madre ti insegnerebbe ad obbedire, Evelina.

Eve. Oh ma io ne morrei poichè io l'odio quell'uomo... Deh non mi costringete... Grazie padre mio.

One. Che son io forse un carnefice da chiedermi grazia? Mi conosci molto male, Evelina. Ecco forse come tuo fratello mi dipinse a' tuoi occhi, non è vero? No, no, credimi, io ti amo e molto, io vorrei vederti felice e contenta. Se oggi io ti propongo questo matrimonio che tanto spaventa la tua giovine immaginazione di fanciulla assicurati che io lo facevo... perchè non ho altra scelta e...

Eve. Che dite?

One. Evelina... per un istante io dimenticherò di essere tuo padre per renderti conto della mia condotta. Per quanto possa costarmi questa confessione io voglio, io devo fartela nel momento in cui ti domando il sacrificio del tuo avvenire. Or bene, ascoltami... Da qualche tempo gravi e continue perdite hanno scavato un abisso sotto a' miei piedi... Il mio credito è scosso profondamente, si rifiuta di onorare la mia firma, si fanno già delle terribile predizioni sul mio conto talchè da qualunque parte io mi rivolga non vi scorgo che diffidenza, abbandono e rovina, assoluta, inevitabile.

Eve. Come! sarebbe possibile?

One. Ciò che è soltanto possibile può accadere o no. Ma nel caso nostro io ti giuro che se tu rifiuti la mano del signor Medori, più che la possibilità avvi la certezza, o Evelina?

Eve. Oh mio Dio!

One. Sì, la certezza... Poichè quell'uomo ha nelle sue mani il mio avvenire e il mio onore, mentre io gli sono debitore di trecentomila franchi, ed è di più di quello che possiedo. Or bene; se egli me ne domandasse la restituzione in questo momento, io sarei costretto a dichiararmi fallito. Io sarei disonorato, capisci. Io dovrei per non morir di fame abbruciarmi le cervella poichè a sessant'anni si è troppo vecchi e troppo fieri per servir gli altri. Ed ora che sai tutta, ora che si tratta dell'onor di tuo padre ricuserai tu ancora?

Eve. (*con slancio*) Oh no accetto.

One. (*verso la sinistra*) Signor Medori, venite, ella acconsente.

Eve. (Oh mio Dio.)

SCENA III.

Medori e detti.

Med. Oh signorina, posso crederlo?

Eve. Mio padre lo vuole... Obbedirò.

Med. Voi mi fate felice! Io vi...

Eve. Permettete, signore... Avrei bisogno di essere sola un istante.

One. Va pure. (*Evelina saluta e via a dritta*) Ebbene ve lo dissi! (*a Medori*) In questa casa sono io solo il padrone.

SCENA IV.

Eugenio, Onesti e Medori.

Eug. (*dal fondo*) Padre mio.
One. (*con impeto*) Che? Eugenio? voi a Livorno?
Eug. Sono arrivato in questo punto.
Med. Ci avete fatto una vera sorpresa. Bravo! Godo di rivedervi, mio caro. (*a Onesti accennando Eugenio*) Cospetto come è divenuto grande, si è fatto un uomo adesso. Ma intanto io vi lascio (*piano ad Onesti*) Vado per il Notajo che attendo. (*forte*) D'altronde sarei forse di troppo per ora.
Eug. (*freddo*) Il Signore mi ha indovinato. Difatti desidero restar solo con mio padre.
Med. A rivederci dunque fra poco. (*via pel fondo*)

SGENA V.

Onesti ed Eugenio.

One. (*freddamente*) Ebbene, signore? Voi ora mi spiegherete questa improvvisa comparsa. Mi permetterete di chiedervi perchè siete venuto qui senza essere chiamato.
Eug. V'ingannate, padre mio, io sono venuto appunto perchè sono stato chiamato.
One, Da me no certamente... E da chi dunque?
Eug. Da mia sorella.
One. Evelina non l'avrebbe osato. — Voi mentite.
Eug. Oh signore... Io sono vostro figlio... potete insultarmi impunemente. Nullastante io vi dico che non mento. (*gli dà una lettera*) Leggete.
One. (*spiega la lettera e la scorre*) È vero difatti, è

propriamente Evelina che vi scrive... che vi scongiura di venire... E voi l'avete obbedita... va benissimo; avete un amor fraterno veramente ammirabile. Ma ora si potrebbe sapere quello che volete, ciò che pretendete insomma?

Eug. Io voglio soccorrere mia sorella, difenderla, salvarla se posso, morire per lei se fa d'uopo.

One. (*ironico*) Ah! frasi tratti da qualche romanzo, non è vero? Difenderla, salvarla, morire! Ma da chi salvarla, signore? Contro chi difenderla! forse contro di me?

Eug. Oh non contro di voi padre mio, ma contro quel miserabile a cui volete sacrificarla e che ella detesta.

One. Oh sciocchezze da fanciulla. A sedici anni si sa forse ciò che si vuole?

Eug. Come! Ma dunque non avete letta la sua lettera? Non vedete che il dolore trasuda da ciascuna linea, e che quella lettera è terribile di spavento e di disperazione?

One. (*freddo*) L'ho letta.

Eug. Ebbene, in tal caso... In tal caso.

One. Avanti.

Eug. Vi chiederò ancora una volta, se voi volete maritare mia sorella al signor Medori.

One. E perchè no. — Io non abbandono così di leggieri i miei progetti. Voi lo sapete.

Eug. (*con impeto*) Oh signore, voi non avete il cuor di padre.

One. Va bene. Da un figlio come voi, non poteva aspettarmi meglio di questo rimprovero — In ogni modo, o signore, ho l'onore di farvi noto che la vostra comparsa qui fu perfettamente inutile, perchè tutto è già stabilito.

Eug. Oh! che dite?

One. Evelina ha acconsentito.

Eug. Cioè... La povera vittima ha offerto il collo al sacrificatore, poichè ella non ama, nè può amare quel vecchio usuraio.

One. Ha già acconsentito, vi dico. E d'altronde rammentatevi che Evelina non è un'orfanella che abbia bisogno di protettori e salvatori poichè io sono qui... io suo padre per vegliarla, per tracciarle la via, per sapere ciò che le abbisogna, e per non soffrire che nessuno vi trovi a ridire... Spero che mi abbiate inteso. Fra pochi istanti sarà qui il Notajo per la sottoscrizione del contratto.

Eug. Ma voi...

One. Basta. Non se ne parli più. Ed ora ditemi, avete voi l'intenzione di fermarvi lungo tempo a Livorno?

Eug. No, Signore. Siccome nella lotta che io veniva a sostenere, io trovo per avversario mio padre non posso che abbandonare il terreno e anzi questa notte stessa vi libererò della mia presenza.

One. Farete benissimo.

SCENA VI.

Evelina, Onesti e Eugenio.

Eve. (*dalla dritta*) Oh! Eugenio sei qui finalmente?

Eug. (*abbracciandola*) Oh sorella.

Eve. (*piano.*) Se tu sapessi.

Eug. So tutto.

Eve. (*piano.*) Almeno fossi tu arrivato più presto, allora chi sa...

Eug. Non è mia colpa, Evelina... (*Onesti durante il*

dialogo si avvicina a poco a poco ed ascolta) Tosto ricevuto la tua lettera io abbandonai Genova. Ma per sfortuna, lasciata appena la Spezia, ci sopraggiunse una tempesta che per due giorni ci tenne in mortal pericolo.

Eve. Ah mio Dio se tu fossi perito... e per causa mia! ne sarei stata inconsolabile.

Eug. Fortunatamente non ebbimo a deplorare alcun sinistro, salvo la caduta di un uomo in mare.

Eve. Perduto?

Eug. No, salvato, e da me. Era un vecchio rispettabile padre, di una bella signora torinese certa Sofia Ardenti, che al vederlo dibattersi fra le onde infuriate, gridava come una pazza: la mia vita per la vita di mio padre! Io mi slanciai... ed ebbi la compiacenza di riportarlo fra le sue braccia.

Eve. Oh mio Eugenio, io vado superba di te.

One. È un'azione da vero cavaliere errante. Eugenio, voi farete fortuna... con le donne.

Eve. Oh che dite.

One. Silenzio... ecco il Notajo.

Eve. (*piano*) Eugenio, mi sento morire.

SCENA VII.

Medori, Notajo, due Testimoni e detti.

Not. (*dal fondo con tutti gli altri*) Signor Onesti.

One. Favorite, signore... (*accostando un tavolino sul dinanzi della scena*) Accomodatevi qui, tutto è pronto, eh...

Not. (*siede*) Sì, non manca che le firme.

Med. (*ad Onesti*) Eccovi i miei due testimoni. (*Testimoni salutano*)

One. Vi ringrazio signori, spero che non mi ricuserete l'onore di sedere oggi alla mia mensa? (*Testimoni s'inchinano*)

Not. Passeremo alla lettura del contratto.

Med. È inutile i patti, già li conosciamo.

Not. (*a Medori*) Questa riserva vi fa onore poichè i patti che avete stipulati a favore della vostra futura sposa sono singolarmente generosi. (*a tutti*) Difatti il signor Medori sposa la signora Evelina senza dote riconoscendole di più trecentomila franchi che egli affida al suocero onde costituire una società per dieci anni.

One. (*a Medori*) Mio caro genero quanto vi debbo... Passiamo alle firme.

Not. Signor Onesti, a voi. (*Onesti sottoscrive*) Signora Evelina.

Eve. (*verso Eugenio*) Oh mio Dio.

Not. Signora Evelina.

One. (*ad Evelina*) Ebbene, avanti dunque, vieni a sottoscrivere; questi signori attendono, animo, non farmi delle fanciullate.

Eve. (*piano*) Oh Eugenio non posso...

One. (*ad Evelina pigliandola per mano*) Ma vieni dunque, non vi formalizzate per questo, mio caro Medori, ella è così giovine... E poscia l'arrivo di suo fratello che non attendeva... Tante emozioni in un giorno... Bisogna compatirla. (*piano ad Evelina*) Disgraziata vuoi tu perdermi?

Eug. Ma signore.

One. (*con impeto*) Che c'è?

Eug. (*lasciando la mano di Evelina*) Nulla... (*in disparte*) Non posso battermi con mio padre.

One. (*ad Evelina piano*) Rammentati che tu hai promesso.

Eve. È vero... (*al Notajo*) Eccomi, signore, domando scusa... Non aveva... ben inteso. (*prende la penna*)

Med. (*accennando il luogo della sottoscrizione*) Qui... mia cara sposina.

Eve. (*dà un grido e getta la penna*) Ah! no... no, Eugenio... non posso... salvami...

Eug. (*abbracciandola*) Sì, ti salverò.

One. (*con impeto*) Come... ma questa è un'infame commedia, una commedia che voi avevate stabilita anticipatamente forse? Ma Eugenio voi vi siete dimenticato che qui sono io solo il padrone e che ho il diritto di scacciare dalla mia casa chiunque vi porti l'inobbedienza e lo scandalo? Uscite all'istante,

Eve. (*ad Eugenio*) Oh per pietà non abbandonarmi.

Eug. No... (*piantandosi davanti a Medori*) Signor Medori rinunziate voi a sposare mia sorella?

One. Quale ardire.

Eug. Non parlo con voi, padre mio.

One. Insolente. (*va per schiaffeggiarlo*)

Eug. (*arrestandogli il braccio*) Signore, (*a Medori*) ve lo chieggo ancora una volta. Rinunziate voi a mia sorella? Rispondete (*piano con energia*) e badate che in questo momento mi sento capace di uccidervi.

Med. Basta... signor Onesti, dopo tutto quello che accadde... sono costretto a ritirare la mia parola e...

One. Oh Medori che dite.

Med. (*al Notajo e Testimoni*) Signori, andiamo.

One. (*al Notajo*) Ma dottore, attendete... Noi dobbiamo terminare ad ogni costo.

Not. Domando scusa, signor Onesti. L'affliggente

spettacolo di cui fui testimonio, mi prova che voi vi siete ingannato sulla natura della mia missione. Il mio ministero consiste nel posare le basi dell' unione e non nell' innalzare altari di sacrificio. A me non resta più nulla a far qui. Ho l'onore di salutarvi. *(via pel fondo)*

Med. *(a Onesti)* Domani io invierò il mio cassiere a regolare i nostri conti. *(via pel fondo coi Testimoni. Onesti si getta su d'una sedia)*

SCENA ULTIMA

Onesti, Evelina, Eugenio, poi un Servo.

One. *(alzandosi)* Ebbene, Eugenio, voi avete vinto. Voi potete andar superbo dell' opera vostra, la commedia è finita. Vostro padre è là in terra, sotto i vostri piedi nè vi resta più che a calpestarlo. Ve ne faccio i miei complimenti, avete fatto mirabilmente la vostra parte... Ma vivaddio non è ancora terminata la mia.

Eug. Padre mio,

One. *(con crescente energia)* Tu che mi hai colpito nell' onore tu che rovesciasti come un giuocherello da fanciullo, l' edifizio della mia fortuna... Va... prendi teco la tua buona sorella, termina di renderla simile a te, di farne qualche cosa di ben miserabile ed infame che ti assomigli. Andate tutti e due degne coppie di figli. Io il padrone di questa casa vi scaccio... Io vostro padre... vi maledico... *(suona un campanello)* Uscite. *(compare a destra un Servo)*

Eug. ed Eve. *(supplichevoli)* Padre mio.

One. *(al servo)* Mettete alla porta quest'uomo e questa donna... Sono i miei figli che io ho maledetti... *(Quadro)*

Fine del Prologo.

CUOR DI GIORNALISTA

Dramma

PERSONAGGI

EUGENIO CAMPI	25 anni.
EVELINA	18 anni.
SOFIA ARDENTI	25 anni.
ACHILLE	30 anni.
MAURIZIO GOBBI	50 anni.
CONTE CUGINO	30 anni.
ERNESTO MEDORI	25 anni.
CECILIA	30 anni.

La Scena è in Torino.

Epoca presente.

CUOR DI GIORNALISTA

ATTO PRIMO

Studio ben ammobigliato. Porta in fondo e laterale, ecc.

SCENA PRIMA.

Eugenio ed Evelina

Eug. (*al tavolo che scrive. Evelina viene da dritta*) Oh buon giorno, Evelina.
Eve. (*freddamente*) Buon giorno.
Eug. (*sempre scrivendo*) Hai dormito bene?
Eve. Si, signore... bene.
Eug. Come? che significa questa sostenutezza, questa...
Eve. Significa... significa... molte cose...
Eug. Ah si, m'accontenterei di saperne una intanto.
Eve. La servo subito. Prima di tutto pare che il signorino si vada da qualche tempo annojando di me.
Eug. Ahi Evelina, cominciamo male, cominciamo con una bugia.
Eve. Fatto sta però che una volta tu passavi in casa tutto il giorno, mentre adesso bisogna assolutamente considerare come una grazia speciale il poter vederti qualche momento e lo scambiar due parole. Ciò vuol dire...
Eug. (*interrompendo*) Vuol dire che i miei interessi non lo permettono e niente di più.

Eve. Oh sì, interessi; credo di conoscerli di nome questi tuoi interessi, Eugenio... Hanno un nome molto singolare.

Eug. Che sarebbe?

Eve. Un nome femminile, si chiamano... Sofia.

Eug. Maliziosa! basta, questo punto è discusso. C'è altro?

Eve. Sicuro che c'è. Quest'oggi per esempio non ti sei degnato di lasciarti vedere per darmi almeno il buon giorno come al solito. La è una brutta cosa, e se me ne lagno son cattiva.

Eug. No, no, questa volta hai ragione... Ma vedi... Ho dovuto occupare tutta la mattina a scrivere un articolo di fondo un primo Torino, per il numero di questa sera. Eh ragazza mia; è un gran brutto mestiere quello del giornalista.

Eve. Oh via, Eugenio, non dire così che commetti una grande ingiustizia.

Eug. Ti pare?

Eve. Certo, poichè finalmente da due anni che siamo a Torino il tuo giornale ci ha procurato un'onorevole esistenza, ti ha fatto un nome e...

Eug. (*interrompendo*) E mi ha invecchiato di dieci anni. Eh mia cara, tu non vedi che al lato brillante della nostra professione, tu non vedi che le rose, e non senti le spine che lacerano le carni. Ma in quanto a me te lo assicuro che sono stanco di questa vita pubblica, di questa lotta d'ogni giorno e che più di una volta, mi sono pentito di non aver fatto piuttosto... che so io... il mercante per esempio come voleva mio padre.

Eve. Ah! povero padre.

Eug. (*si alza*) Oh Evelina perdonami di averti ridestata la rimembranza... Via non piangere, pensa

finalmente che tuo padre non aveva diritto di venderti ad un miserabile... Ad un Antonio Medori, che si vendicò da par suo precipitandone la rovina ed il fallimento.

Eve. Sì, è vero, Eugenio... Se io m'avessi sposata a quell'uomo sarei forse morta d'angoscia; ma almeno avrei impedito quella catastrofe che condusse nostro padre così presto alla tomba.

Eug. Oh no, credimi, non avresti fatto che ritardarla, perchè il suo credito era scosso troppo profondamente in conseguenza delle sue ardite operazioni... Operazioni... nelle quali è dura cosa a dirsi per noi... Egli abusò dall'altrui fiducia...

Eve. (*interrompendolo*) Eugenio... parli di tuo padre.

Eug. Non lo conobbi mai per tale, Evelina; perchè quell'uomo dalle viscere di bronzo non ebbe mai per me un sorriso, un bacio, una parola d'incoraggiamento. Fin dai primi anni non vidi in lui che un despota che obbediva tremando. Un despota che mi gettò alla porta, come un servo infedele; quando ricusai d'impallidire sopra i suoi registri di commercio mi rinnegò per figlio... Lasciandomi per tutta eredità un nome disonorato che per non arrossire ad ogni ora dovetti cambiare in quello di Campi, il nome di nostra madre... Oh ma via... cerchiamo di dimenticare il passato se è possibile. A proposito ho da raccontarti una novità.

Eve. Bella almeno.

Eug. Sì, per fortuna. Quest'oggi ritornerà Achille dal suo viaggio.

Eve. Ah! quel caro matto che mi faceva tanto ridere, in verità ci ho gusto. È tanto allegro ed originale... Ma Eugenio, si fa tardi... guarda... l'orologio segna di già un'ora e mezza.

Eug. Lascialo fare, fa il suo mestiere, mia cara.

Eve. Ma... parmi che jeri a sera tu mi dicessi, che quest'oggi alle due dovevi trovarti ad una seduta, cogli azionisti del tuo giornale?

Eug. È vero... Ma c'è tempo; tanto più che quei signori non sono il tipo dell'esattezza.

Eve. In ogni modo non bisogna farli attendere, perchè tu capisci bene...

Eug. (*interrompendo*) Evelina... Confessami la verità, tu hai voglia di mandarmi via adesso.

Eve. Io... Oh che pensieri ti saltano in capo quest'oggi.

Eug. Ma pure...

Eve. (*interrompendo con calma*) Io mandarti via? Ma no... credi... te lo giuro.

Eug. Ih, Ih, la pigli con molto fuoco... Che avessi toccato giusto? Senti carina... da qualche tempo osservo in te un cambiamento, ti sei fatta pensosa, inquieta, amica della solitudine, tutti sintomi assai allarmanti in una ragazza. Dimmi, avresti per avventura qualche segreto?

Eve. Segreti io?

Eug. Eh, si suol dire che le donne ne hanno uno in ogni piega dell'abito... E d'altronde a diciotto anni bella come tu sei... in verità che non mi stupirei niente affatto se un bel giorno pigliandomi così per la mano, tu mi dicessi colla tua più dolce vocina, Eugenio, amico mio... io devo confessarti...

Eve. Che cosa.

Eug. Una cosa estremamente comune, mia cara, una cosa che alla tua età chiamerei un frutto di stagione, insomma... un amore.

Eve. Io? (*in disparte*) Oh mio Dio!

Eve. Ecco pronunziata la grande parola... Non rispondi?

Eve. Ebbene, Eugenio, sì te lo confesso... Io amo.

Eug. Ah, ah, l'avevo indovinato dunque... Ma il nome di questo fortunato mortale?

Eve. Oh il nome poi...

Eug. (*serio*) Ho diritto di saperlo.

Eve. Lo vuoi assolutamente? Ebbene adunque... io amo...

Eug. Ma chi?

Eve. Amo te.

Eug. Oh diavolo, propriamente me solo?

Eve. Oh signor giornalista, la curiosità è un brutto difetto.

Eug. Generalmente sì, ma nel nostro mestiere l'ha è una necessità, mia cara, (*serio*) e d'altronde nel caso nostro devi rammentarti che io ti tengo luogo di padre, che sono responsabile dinanzi alla società della tua condotta e che finalmente.

Eve. (*interrompendo*) Si fa tardi ed io non ho ancora terminata la mia toeletta, e per conseguenza pregherei il signor padre burbero a risparmiarmi per adesso la sua predica, la rimetteremo ad altro momento, a questa sera per esempio servirà se non altro a conciliarmi il sonno. Signor sospettoso, signor cattivo... a rivederlo. (*fa una riverenza e via a dritta*)

SCENA II.

Eugenio poi Achille.

Eug. (*richiamandola*) Ma Evelina... ascolta... e se ne va devvero non so che pensare; ella ha arrossito,

No in parola d'onore... giacchè questi sono avvenimenti tanto comuni con le donne che il meglio è di riderne... quando lo si può... Sii dunque felice te lo permetto.

Eug. Felice? Dovrei esserlo, Achille... Eppure... ah!

Ach. Un sospiro? oh diavolo, io credeva che non si cominciasse a sospirare che dopo il matrimonio. Ma che c'è dunque di nuovo? Sofia, forse...

Eug. Sofia mi ama sempre ne son certo.. Ma pure in quella donna vi è qualche cosa che non arrivo a comprendere. Tu sai che ella mi si è promessa formalmente.

Ach. (*serio*) Lo so.

Eug. Ebbene per quante volte io abbia tentato di venir finalmente ad una conclusione, ella cercò sempre di eludere le mie istanze e di guadagnar tempo. Il motivo non te lo saprei dire, è un vero mistero per me mentre io non so vedervi impedimenti di sorta... ella e libera e...

Ach. Ahi, qui sta il guajo. Bada che la libertà è il più prezioso dono del cielo, amico mio.

Eug. Che vorresti dire?

Ach. Oh mio Dio, una cosa semplicissima; Sofia è giovane vedova... e quindi assoluta padrona di sè stessa. Credo per conseguenza che non abbia tutto il torto, se non si dà una certa premura di rinunciare a questa comodissima posizione, che ti accerto serebbe il mio ideale se io fossi una donna.

Eug. Ma allora bisognerebbe credere che ella non mi amasse o qualche cosa di peggio... no, no, la conosco abbastanza per non fare di queste sopposizioni... e per non permettere che altri le facciano.

Ach, Già me lo immaginava. Palar ragione ad un

innamorato egli è come chieder gli anni ad una donna, ne convengo e me ne pento. Dunque voltiamo pagina che sarà meglio. Come va il tuo giornale?

Eug. Vive.

Ach. È già qualche cosa. Come stiamo d'abbonati?

Eug. Pochi assai.

Ach. Questa è tua colpa, mio caro.

Eug. E perchè?

Ach. Te l'ho già detto altre volte. Come diavolo volevi supporre che potesse far fortuna un giornale che porta per titolo La Verità, ai nostri tempi? Ma questo è un titolo mostruoso, un titolo che ti farà pigliare a sassate un giorno o l'altro. Dovevi chiamarlo il Saltimbanco, il Pulcinella, il Camaleonte, che so io; ma la Verità; mio Dio è un voler a priori tirarsi adosso tutta la rispettabile schiera degli ipocriti e dei birbanti...

Eug. (*interrompendo*) Che talora però ho la soddisfazione di smascherare, esponendoli al nudo alla berlina dalla pubblica opinione.

Ach. La quale naturalmente ti batte le mani ma non ti lascia cadere un soldo nella saccoccia e questo, mio caro, è un fatto... in ogni modo poichè ti piace questa via avanti pure ma guardati ben d'attorno vè, poichè quella gente là... colpisce nella schiena... Oh imbecille, vero imbecille.

Eug. Che diavolo hai adesso?

Ach. E me lo dimandi? Cospetto, è una mezz'ora che son qui e non ho ancora chiesto di Evelina. Vado ad offrirle in ispiazione la mia testa. È poca cosa... ma baderà all'intenzione.

Eug. (*arrestandolo*) Aspetta. Andrò io ad avvertirla poichè ella sta vestendosi.

Ach. Oh per questo non importa... Ti assicuro che il mio pudore non si offenderà per così poco.

Eug. No, no... attendi nn istante... sempre pazzo. (*via a dritta*)

SCENA III.

Achille poi Maurizio.

Ach. Ecco la solita canzone, pazzo; a furia di sentimerlo a ripetere capisco già che terminerò col persuadermene io stesso. Peccato però che questa pazzia non vada oltre la pelle poichè qui dentro c'è una ferita che sanguina ancora, poichè è un fatto che io l'amava e molto quella donna. Io l'amava quella Sofia e non l'ho dimenticata... Basta... ho sognato. Eh via, buffone, ripiglia la tua maschera, sarà meglio. Ma parmi che s'appressa qualcuno; oh chi veggo mai il Signor Maurizio Gobbi.

Mau. (*dal fondo*) Signor Achille qui di ritorno?

Ach. in carne ed ossa, mi permettete che rivenga dalla mia sorpresa... Da quello che vedo il mondo è cangiato.

Mau. Non me ne sono accorto.

Ach. Domando scusa. Ma finora non mi è mai toccato di trovare un milionario nella povera casa di un giornalista.

Mau. Non fate chiasso son qui incognito.

Ach. Ah! voleva ben dire

Mau. Ho lasciato il mio equipaggio in capo alla contrada, un equipaggio nuovo superbo che mi costa un tesoro, lo vedrete, sono certo che oggi al corso tutti gli occhi ammireranno.

Ach. (*interrompendo*) L'equipaggio od il padrone?

Mau. La magnificenza dell'equipaggio ed il buon gusto del padrone, si, signore. Ma a proposito, ne abbiamo udite di belle sul conto vostro.

Ach. Davvero.

Mau. Corre voce che le pazzie che avete fatto nei vostri viaggi vi abbiano mezzo rovinato. Badate, giovinotto, certe cose bisogna lasciarle a noi altri ricchi o vi rovinerete del tutto. Nel qual caso sarà fatta di voi, poichè la povertà...

Ach. È una brutta cosa.

Mau. Dite piuttosto... Che la povertà ai nostri tempi è una vera vergogna.

Ach. Cospetto! Questa è una frase di Borsa se non m'inganno.

SCENA IV.

Eugenio e detti.

Eug. (*da dritta*) Achille, mia sorella, ti attende... Oh! signor Maurizio.

Mau. (*salutando*) Signore.

Ach. (*ad Eugenio*) Vado, mio caro. Signor Maurizio non mancherò di intervenire al corso onde ammirare il vostro carro trionfale. (*via a dritta*)

SCENA V.

Eugenio e Maurizio.

Eug. Come, voi qui, signore.

Mau. Devo parlarvi di un certo affare che m'interessa, avete tempo da disporre?

Eug. Sono ai vostri ordini. Ma prima di tutto permettetemi d'informarmi dello stato di salute della vostra signora consorte.

Mau. Da che è ritornata dai bagni sta perfettamente. Questa mattina per esempio è già uscita nella sua carrozza, dopo aver jeri danzato tutta la notte. Faccia lei; io già non penso che a pagar le note della sarta e della modista.

Eug. Siete l'esempio dei mariti.

Mau. E me ne vanto. Anche l'altro giorno, vedete, le ho fatto venire da Parigi due casse di stoffe all' ultima moda che ho pagato quindicimila franchi.

Eug. Una bella somma.

Mau. Oh una miseria.

Eug. Che però avrebbe fatto la fortuna di un povero galantuomo. Ma già su questo ci serebbe troppo da dire. Ora vi pregherei di espormi il motivo della vostra visita.

Mau. (*siedono*) Ecco quà subito al fatto. Voi sapete che adesso si tratta di passare all' elezione della nuova camera?

Eug. Sono giornalista, signore, lo so.

Mau. Or bene, signor Eugenio... io voglio essere deputato?

Eug. Voi deputato?

Mau. E perchè no? Credo di avere tutti gli estremi della elegibilità. Ho un censo rispettabile, molte relazioni e tutto questo...

Eug. (*interrompendo*) È qualche cosa... ma non è tutto.

Mau. Come, come?

Eug. Mi permettete per un istante di dibattere con voi questo vostro progetto e di parlarvi francamente.

Mau. Fatelo pure.

Eug. In questo caso vi dirò: Signor Maurizio, se vi sentite da tanto da soddisfare alla fiducia che in voi ripone il paese, se vi sentite abbastanza intelligenza per trattare le grandi questioni, se finalmente siete di tal tempra di non curvare la fronte d'innanzi alle minaccie e dalle lusinghe che vi pioveranno dall'alto, presentatevi francamente ai vostri elettori, e forse sarete utile alla buona causa. Ma se volete essere deputato, per solo orgoglio di esserlo, in questo caso credete me: lasciate pur libero il campo alle forti intelligenze, ed alle grandi convinzioni... e voi farete opera da buon cittadino.

Mau. Signor Eugenio. Alle vostre belle parole, io risponderò con l'istessa franchezza... voglio essere deputato dovessi spendere un milione... e voi dovete ajutarmi per divenirlo.

Eug. Io.

Mau. Sì. Il vostro giornale è molto accreditato e di quanto si dice assai influente sulla pubblica opinione. Or bene, proponetemi come uno dei candidati del vostro partito, ed il voto degli elettori è assicurato. Spero che non ricuserete di...

Eug. (*si alza*) V'ingannate, signore, ricuso.

Mau. Come? ma perchè?

Eug. Il perchè è molto difficile a dirsi... permettetemi quindi di tacervelo.

Mau. Capisco... Io sono uomo di Borsa... e mi accorgo che ora noi trattiamo un affare.

Eug. Che volete dire?

Mau. (*depone sul tavolo due rotoli*) Che questi sono duemila franchi per voi.

Eug. (*con impeto*) Oh! vivaddio, signore! chi va ha dato il diritto d'insultarmi?

Mau. Come! E da quanto in qua s'insulta un uomo col offrirgli del denaro?

Eug. Dal momento in cui quest'uomo può rispondervi che non ha mai venduta la sua coscienza.

Mau. Coscienza un giornalista. Uhm! È un problema.

Eug. Ecco una delle solite spiritose calunnie che si accettano in società come moneta di buona lega. Come se in tutte le professioni non vi fossero dei vili che pateggiano col proprio onore. Oh! disingannatevi, signore, ve ne sono ben molti fra noi che trattano il giornalismo come una missione, e chiamano infame chi fa mercato nel suo paese.

Mau. Via, via, signor Eugenio. Queste saranno bellissime frasi per voi lettori... ma per noi...

Eug. (*interrompendo*) Che?

Mau. Insomma... Forse la mia offerta fu troppo meschina. Mettiamo altri duemila franchi... Di più vi assicuro la mia protezione. Sono in istretta relazione col ministro e posso ottenervi un posto di...

Eug. (*con impeto*) Oh! basta, singnore. Imparate una volta che vi sono degli uomini che non si curvano dinanzi all'oro; degli uomini, che nulla vogliono, nulla domandano al potere... Riprendetevi il vostro denaro, tenetevi pure le vostre ricchezze, i vostri palazzi. Noi ci terremo la nostra nobile ed altera povertà. A voi l'oro, i nastri, gl'inchini... A noi il franco sorriso e la libera parola... A voi gli onori... a noi l'onore... Uscite.

Mau. (*riprende i rotoli*) Come? come? Voi miserabile, imbratta carte, voi osate parlare in tal modo ad un uomo come son io, ad un amico dei ministri, ad uno dei principali finanzieri del paese? Oh!

vivaddio che vi faremo vedere che il denaro alla fin fine merita qualche riguardo e vale qualche cosa a questo mondo... Oh! mi vendicherò, signore.

Eug. Sarà una vendetta degna di voi. Ma per ora vi rammento che qui sono in casa mia.

SCENA VI.

Conte, Maurizio ed Eugenio.

Con. (*dal fondo*) Che c'è, signore? Vi si sente a gridare fino dalla strada.

Eug. Signor Conte.

Mau. Cugino, mi s'insulta, ed io voglio...

Con. Più piano, mio caro. Se vi credete offeso, il bon ton esige che domandiate soddisfazione, e vi tagliate la gola, ma senza tanto strepito come si fa nei paesi inciviliti. (*ad Eugenio*) E poi sta a vedere se certa gente può offendere.

Eug. Oh! avete ragione, signor Conte. Difatti una mano sul viso non lascia segno... se non a patto di avere tutti i quarti di nobiltà.

Con. Non vi capisco..- Ma, mio caro Maurizio, io precede vostra moglie e la signora Sofia.

Eug. Come! qui Sofia?

SCENA VII.

Sofia, Cecilia e detti.

Fug. (*a Sofia e Cecilia che escono dal fondo*) Oh signore mie... Questo è un onore che non mi aspettava.

Sof. Egli è un farvi vedere, signori letterati, che voi

avete torto di lagnarvi come fate sempre della vostra condizione. Ecco per esempio due donne che non hanno temuto di salire quattro scale per visitarne uno.

Eug. Peccato che queste visite sieno così rare. È vero che in compenso hanno talora un valore inestimabile.

Sof. Che oggi dovete in gran parte a Cecilia, la quale fu così gentile d'accompagnarmi.

Eug. (*a Cec.*) In tal caso permettetemi, o signora, che alle espressioni del mio rispetto vi aggiunga anche quella della gratitudine.

Cec. Le accetto, signor Eugenio... per quanto possa crederle interessate (*piano a Maurizio*) Ci siete riuscito?

Mau. Tutt'altro, ha rifiutato.

Cec. (*piano a Maurizio*) Imbecille.

Mau. È quello che gli diceva anch'io.

Cec. Ma io parlo di voi, che non sapete trattar gli affari.

Mau. O cospetto, signora, non sarete già voi quella che me lo insegnerete.

Cec. Silenzio... rammentatevi che parlate ad una donna.

Mau. La quale non sdegnò però, d'indorare a nuovo il suo stemma coi miei denari plebei. Andiamo via.

Cec. Andate se volete, la strada è libera.

Mau. Conte cugino a rivederci. (*a Sofia*) Signora.

Sof. Ci lasciate?

Mau. Sì ho degli affari... Signor Eugenio (*piano*) me la pagherete (*via*).

SCENA VIII.

Sofia, Conte, Cecilia, Eugenio.

Cec. (*piano al Conte*) Mio caro cugino, quel Maurizio è una vera bestia.

Con. È un marito.

Eug. (*piano a Sofia*) Ma posso credervi?

Sof. (*piano ad Eugenio*) Parmi di avervene date delle prove. Vi ho promesso di essere vostra e manterrò la mia parola, non vi domando · che un po' di tempo.

Con. (*piano a Cecilia additando Sofia ed Eugenio*) Cugina, le tortorelle innamorate.

Cec. Si sono riunite. È un bello spettacolo.

Sof. (*piano ad Eugenio*) Basta ci osservano (*forte*) Signor Eugenio è tempo di svelarvi il motivo della nostra visita. Siamo venute ad invitare vostra sorella ad accompagnarci al ballo di beneficenza che si darà domani a sera. Noi vogliamo sperare che per quanto siate severo tutore non ce lo negherete.

Eug. O posso io negarvi qualche cosa, o signore.

Cec. Di quanto si vocifera, questo ballo riescerà magnifico.

Con. Domando scusa, ma io credo che sarà una cosa meschina come il solito. È inutile già, noi non abbiamo quel brio, quella vivacità, quel buon gusto negli spettacoli che si trovano sempre nelle altre capitali. Se vedeste, per esempio, i balli di Parigi; oh ma quello già è il primo paese del mondo!

Eug. O almeno ha il merito di non essere il vostro, oh! signor Conte, e questo è molto per voi. Oh, ma ecco appunto mia sorella.

SCENA IX.

Evelina, Achille e detti.

Eve. (*con Achille da dritta saluta*) Oh! Signore.
Ach. (*con forza*) Sofia!
Sof. (*al vedere Achille dà un grido*) Ah!
Cec. Che avete, mia cara?
Sof. (*rimettendosi*) Nulla.
Eug. (*a Sofia*) Vi sentite male?
Sof. No... un'improvvisa fitta alle tempia. È già passata.
Cec. Signor Achille, non vi sapeva ritornato dai vostri viaggi. Ma già voi comparite sempre improvvisamente come le ombre.
Ach. Peccato che io non v'abbia di comune con queste signore quest'unica proprietà. Che se la fosse altrimenti...
Cec. Che fareste?
Ach. Oh Dio! Talvolta, per esempio, all'insaputa di tutti vorrei introdurmi nel vostro gabinetto da toeletta, e questa sarebbe una gran bella comodità.
Eug. La quale però forse non accomoderebbe gran fatto al signor Maurizio. Ma Evelina, le signore ebbero la gentilezza di venire ad invitarti al ballo di beneficenza di domani a sera.
Eve. Oh! mille grazie, io non so come dimostrarvi la mia gratitudine.
Sof. Col divertirvi, carina... e danzare tutta la notte.
Cec. Ciò che non sarà difficile, giacchè, bella come siete, non vi mancheranno ballerini.

Con. (*sempre ad Evelina*) No, certamente, e per cominciare io reclamo dalla signorina la prima contraddanza.

Ach. Credeva che come vecchio amico di casa questa dovesse toccare a me. Ma pazienza, è un fatto che gli assenti non hanno più diritti (*guardando Sofia*) sono dimenticati.

Sof. Non sempre, signor Achille, e ve lo provo col scegliervi a mio cavaliere per tutta la serata.

Ach. Domando scusa, signora, ma a costo di commettere una grande increanza, prima di accettare un tal favore bisogna che ne chieda consiglio ad Eugenio.

Cec. (*ad Eugenio ridendo*) Me ne congratulo con voi, avete degli amici che conoscono molto bene le convenienze. (*a Sofia*) Ma a proposito, mia cara, che vita faremo questa sera?

Sof. Andremo al Carignano... se non vi dispiace.

Con. Non ve lo consiglio, signore, vi si rappresenta un dramma italiano.

Sof. Ragione di più per intervenirvi.

Con. Lo dite voi sarà così. In quanto a me però quando ne vedo annunziato uno diserto il teatro.

Eug. Difatti questa è la maniera di proteggere il risorgimento della drammatica. Bravo, signor Conte, avete tutte le ragioni di essere ingiusto coi nostri poveri autori. Per bacco, sono vostri concittadini.

Con. (*offeso*) Signore...

Cec. Basta. Rimetterete ad altro tempo la questione, per ora il corso ci aspetta.

Eug. Sofia, permettete. (*va per accompagnarla*)

Sof. No, vi proibisco di muovervi di qui, non vogliamo toglervi dalle vostre occupazioni (*piano*) ci rivedremo questa sera.

Eve. (*salutando*) Signore.
Sof. (*ad Evelina*) Un bacio, mia cara.
Cec. Signor Achille, venite con noi.
Ach. Non posso che offrirvi il mio braccio fino alla carrozza. Devo parlare con Eugenio.
Eug. (*ad Achille*) Aspettami al caffè qui fronte. Prendo alcune carte e ti raggiungo subito.
Ach. Va benissimo.
Eug. Credetemi, signore, che non dimenticherò così di leggieri questa visita.
Cec. (*a Sofia*) Questo complimento porta il vostro indirizzo; (*ad Eugenio*) a rivederci. (*parte pel fondo con Achille*)
Eug. (*a Sofia piano baciandole la mano*) A questa sera. (*Sofia via pel fondo con Cecilia*)

SCENA X.

Evelina ed Eugenio.

Eve. (*ad Eugenio che guarda dietro a Sofia*) Oh che piacere, Eugenio! Che piacere! Domani voglio essere la più bella della festa: voglio che tutti te lo dicano perchè tu vada superbo di me. (*guarda l'orologio*) Oh, ma mio Dio, Eugenio sono le due... Eugenio non rispondi?
Eug. (*scuotendosi*) Perdono.. vado subito... Pensava...
Eve. A Sofia, non è vero?
Eug. Oh! se tu sapessi quanto l'amo, Evelina.
Eve. Più di me, lo so. Ed è una brutta cosa.
Eug. Quando ella sarà mia moglie... tu pure l'amerai come una sorella. E spero che questo fortunato momento finalmente non sia lontano.
Eve. Lo credi... (*cava il fazzoletto e le cade una lettera*) Povero pazzo. (*gli forbe la bocca*)

Eug. Cattiva profetessa.
Eve. Addio. *(fugge a dritta)*

S C E N A XI.

Eugenio solo.

Eug. Povera ragazza, ella è felice... Ma bisogna risolversi... (*vede la lettera e la raccoglie*) Che è questo, una lettera. (*legge*) A madamigella Evelina... di chi sarà mai?... (*la spiega*) Vediamo la sottoscrizione... Ernesto Medori... Oh vivaddio! Il nipote del carnefice di mio padre! Si legga... Mia cara Evelina... Che! Mio Dio... « In relazione al tuo avviso approfitterò dell'assenza d'Eugenio per trovarmi a due ore precise a' tuoi piedi... amami... Ti amo, Ernesto... » Oh i miei sospetti adunque non erano vani; ella mi nascondeva questo amore che a' miei occhi è infame... Oh, guai ad essi, guai se... Ma eccola...

SCENA XI.

Evelina e detto.

Eve. (*cercando*) Dove l'avrò lasciata... (*con sorpresa*) Oh Eugenio? Ancora qui?
Eug. Sì, cerchi qualche cosa?
Eve. Temo di aver perduto...
Eug. (*presentandole la lettera*) Questa lettera forse... che io ho letta.
Eve. Oh Eugenio... perdono. (*va per inginocchiarsi*)
Eug. (*rialzandola*) Ascoltami, Evelina. Due anni sono volevano venderti ad un uomo che tu disprez-

zavi: tu mi chiamasti in tuo soccorso... e attraverso tutti i sacrifizi, calpestando tutte le convenienze, io venni e ti salvai. Arrivati a Torino, poveri, maledetti, ma liberi, io cercai a tutti i costi di farmi uno stato perchè non voleva che la figlia di mio padre conoscesse giammai la terribile tortura di guadagnarsi il pane, e ci sono riuscito. Ma sai tu quello che ho sofferto in questi due anni, in questo duello a morte colla miseria e colla fame?

Eve. Oh! sì, Eugenio, lo so.

Eug. Or bene: in cambio di tanti sacrifici, io non ti domandava che la sola gioja che mi fosse permesso, la sola potenza capace di sostenermi, la tua amicizia, la tua confidenza intera e senza limiti. E credeva d'aver diritto a pretenderla, o Evelina. Io... che per appagare i tuoi desideri di giovinetta, che per non farti arrossire dinanzi ad una donna che fosse meglio abbigliata di te... ho mancato qualche volta di calzatura e di abiti... ho dormito un lungo inverno sopra un tavolo... nascondendoti la chiave della mia stanza, perchè non ti accorgessi che era senza mobili e senza fuoco.

Eve. Oh basta per pietà, Eugenio, i tuoi rimproveri mi uccidono.

Eug. Non rimprovero, racconto e mi spiego. Se tu mi avessi svelata questa tua malaugurata passione, in luogo di gettarti oggi in faccia i miei titoli io ti avrei detto, qui mia povera compagna d'esilio, moviamo uniti contro questa nuova sventura. Noi soffriremo, combatteremo insieme e forse un giorno dimenticherai quell'uomo che non può mai esser tuo.

Eve. Oh! mio Dio; ma che ti ha egli dunque fatto, Eugenio?

Eug. Ciò che mi ha fatto? In verità che non mi aspettava questa domanda da te. Ma dunque tu hai obliato il fallimento, la morte di nostro padre, e colui che ne fu la causa?

Eve. Oh no... Ma doveva io respingere Ernesto, solamente perchè egli si chiama Medori?

Eug. Lo dovevi, Evelina, poichè sarebbe cosa mostruosa il chiamarti nipote di un uomo che mise vilmente a prezzo la tua mano, di un miserabile che... Oh! ma tu non lo farai non è vero, sorella mia? Tu non distruggerai così i miei più bei sogni d'amor fraterno.

Eve. Eugenio... l'amo.

Eug. Tu l'ami al punto di dimenticare il passato, di dimenticare ciò che devi a te stessa ed a me? L'ami ben molto, Evelina... Sta bene; questa è l'ultima tua parola non è vero... l'ami... Io dimenticava che tu sei una donna, e che vi sono talvolta delle donne, che si farebbero sgabello della testa del loro padre per slanciarsi fra le braccia di colui che promette i baci, le feste, il bagliore delle gemme... Or bene rispondi adesso, e bada che io voglio saper tutto. Dove l'hai tu conosciuto questo Ernesto?

Eve. Lo vidi qui la prima volta tre mesi or sono allorquando venne a proporti la compera del tuo giornale.

Eug. Lo rammento. Avanti.

Eve. Da quel giorno, o Eugenio, egli si attaccò a miei passi. Io lo vedeva dappertutto, ai passeggi, ai teatri; dappertutto i suoi sguardi mi parlavano un linguaggio che io ben comprendeva. Dopo

qualche tempo ricevetti una sua lettera... che io lacerai senza leggerla, te lo giuro, poi un'altra, poi un'altra. Un giorno finalmente, mentre io era qui sola, immersa ne' miei pensieri, me lo vidi comparire improvviso gettarmisi ai piedi e giurarmi per quanto v'ha di più sacro di amarmi... di amarmi per sempre.

Eug. E poi?

Eve. Sorpresa, atterrita, io che aveva combattuto con me stessa fino a perderne le forze... Io che l'amava... ebbi la debolezza di credere alle sue parole... io gli promisi a mia volta, di essere sua, o mai di nessuno... E non ebbi il coraggio di svelarti questa promessa.

Eug. E poi?

Eve. Da quel giorno.... durante le tue lunghe assenze ci rivedemmo per qualche istante... te lo confesso.

Eug. E poi.

Eve. (*stupita*) E poi nulla più.

Eug. Sulla tua vita e sulla mia non hai più nulla a rivelarmi.

Eve. No...

Eug. Se la tua santa madre entrasse quivi ora... potresti tu alzarti, o Evelina, e dirle guardandola in faccia: madre mia, io sono ancora degna di voi?

Eve. Oh! sì, Eugenio... lo potrei...

Eug. Sta bene... quest'oggi io compirò l'ultimo e più doloroso sacrificio. Io stenderò la mano al nipote di Antonio Medori per dirgli mia sorella è vostra.

Eve. (*con slancio lo abbraccia*) Oh! Eugenio, Eugenio, sei un nobile core.

Eug. (*allontanandola*) Non ringraziarmi, vivaddio... Ma qualch'uno s'appressa...

Eve. (*verso il fondo*) Egli è Ernesto.

Eug. (*accennando a dritta*) Evelina... la... (*Evelina via*)

SCENA XIII.

Eugenio ed Ernesto.

Ern. (*dal fondo*) Oh! eccomi finalmente. (*vede Eugenio*) Oh, signor Eugenio.

Eug. Il signore non si aspettava di trovarmi qui forse?

Ern. (*confuso*) No... io veniva... veniva per...

Eug. Risparmiate una menzogna. Io so tutto, non discenderò a rimproveri, io non vi dirò quanto sia sospetta la condotta di un uomo che s'introduce clandestinamente in una famiglia per sorprendere le credulità di una povera fanciulla. Nulla di tutto questo, io vi chiederò solamente e francamente quali sieno le vostre intenzioni, o signore.

Ern. Oneste, ve lo giuro.

Eug. Davvero?

Ern. Ne dubitate?

Eug. Ne dubitava. Ma poichè me lo assicurate, poichè ad onta del passato, il destino sembra voler così, io mi vi sottopongo, solo pretendo che entr'oggi sia tutto finito.

Ern. Come! che volete dire?

Eug. Che voi favorirete di accompagnarmi sull'istante dal notaio onde scrivere il contratto e poscia...

Ern. Un momento, signore.

Eug. Ebbene?

Ern. Per quanto mi costi... io debbo svelarvi tutta la verità. Io lo farò con franchezza con quella franchezza che avrei usata oggi con vostra sorella.

Eug. Vi ascolto.

Ern. Signor Eugenio, io ho amato ed amo Evelina al punto che era risoluto di farla mia sposa. Siccome però io non ho una fortuna mia propria, e che adottato da mio zio, dipendo interamente da lui, prima di chiederne la mano io credetti di partecipargli il mio progetto implorandone il suo consenso.

Eug. E la sua risposta.

Ern. (*dandogli una lettera*) L'ho ricevuta un'ora fa, eccola.

Eug. (*dando un'occhiata alla lettera*) Una negativa.

Ern. Una negativa assoluta con minaccia di diseredarmi.

Eug. Comprendo. Fra l'eredità di un milionario e la mano di mia sorella, la scelta non poteva esser dubbia per voi, piuttosto che rinunziare all'avvenire dorato che vi attende, voi trovate più facile di mancare al vostro dovere e alla vostra promessa: poco importa del resto se così romperete il cuore ad una povera donna. (*con sprezzo*) Siete un vero Medori.

Ern. Ma, signore, io...

Eug. Ma, signore... sapete voi che l'uomo che manca alla sua parola d'onore commette un'azione infame? sapete voi che la società riconosce talora nell'offeso il diritto di farsi giustizia col proprio braccio... quando la giustizia umana non ha galere per certi delitti?

Ern. Oh voi minacciate...

Eug. Oh! non abbiate paura, non temete che vi proponga un duello, o signore... no... poichè in questo momento io vi disprezzo tanto che crederei di farvi un onore perfino collo schiaffeggiarvi...

SCENA XIV.

Achille e detti.

Ach. (*ad Eugenio dal fondo*) Dunque vieni o non vieni?

Eug. Oh! Achille. (*con forza accennando Ernesto*

Ach. Che c'è.

Eug. C'è che la fortuna serba talora al povero la soddisfazione di scacciare il ricco, il potente dalla sua casa come un paltoniere... come un ladro...

Ern. Signore...

Eug. Uscite... (*Ernesto via pel fondo*)

SCENA XV.

Evelina, Eugenio ed Achille.

Eve. (*da dritta*) Eugenio?

Eug. Coraggio, mia povera fanciulla.

Eve. Ebbene?

Eug. Egli ha ricusato.

Eve. Ah! Eugenio lo vedi... è la maledizione di nostro padre. (*nasconde il viso sul seno di Eugenio*)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

Antisala di un ballo sfarzosamente ammobiliata ed illuminata. Varie porte con tende. È notte.

SCENA PRIMA.

Conte e Cecilia.

Signori e signore che di quando in quando traversano il fondo della scena.

Cec. Cugino, spero che non troverete nulla da dire su questo ballo che è veramente brillante e affollatissimo.

Con. Tanto affollato, che bisogna venir qui nell'antisala per respirare un po' d'aria. Le solite meschinità del nostro paese, mia cara, si vuol scimiottare i balli delle grandi capitali, e non si riesce che a soffocare la gente.

Cec. Esageratore. Confessate però che vi sono delle toelette ammirabili.

Con. Ricche cioè, poichè in quanto al buon gusto pare che sia una merce straniera per noi.

Cec. Siete troppo difficile, la mia, per esempio, credo che mi vada a meraviglia.

Con. Eh non c'è male... ma pure scusate... è un po' antica se vogliamo.

Cec. Come! Se l'ho fatta venire espressamente da Parigi per questa occasione?

Con. Da Parigi? o allora è un'altra cosa: non l'avrò bene osservata. (*guarda con l'occhialino*) difatti... sicuro... avete ragione. È di un'eleganza, di una freschezza, meravigliosa: ne faccio ono-

revole ammenda, cuginetta, e vi proclamo la regina della festa.

Cec. Accetto il complimento per quello che vale.

Con. Cioè?

Cec. Per un complimento.

Con. Oh in parola d'onore... è una verità... eppoi siete tanto bella, tanto graziosa, che...

Cec. Basta, signorino; risparmiate queste frasi per deporle a suo tempo a'piedi dell'interessante Sofia... della novella Elena contrastata che fa girare tutte le teste dei nostri damerini... compresa la vostra... se debbo credere a quanto mi diceste jeri a sera.

Con. Non ischerziamo su questo... Vi assicuro che io l'amo cugina.

Cec. Ma da quanto tempo.

Con. Da tre giorni.

Cec. Ah! è un amore della natura dei funghi.

Con. Non importa... Rammentatevi che mi avete promesso il vostro aiuto per riuscirvi.

Cec. E manterrò la mia promessa. Ma a proposito Eugenio non si è ancora veduto questa sera.

Con. Oh! verrà non dubitate. Non avete osservato che Sofia ha ricusato tutti gl' inviti al ballo?

Cec. È vero... perfino il nostro povero cugino. Ma nullostante datevi coraggio... Io la conosco perfettamente. Ella si è promessa al signor Eugenio spinta forse da un primo movimento di gratitudine pel servizio ricevuto, ma credete a me quella donna non lo ama di vero amore, quella donna ha un segreto.

Con. (*interrompendo*) Che noi cercheremo d'indovinare per approfittarne. Ma intanto alleanza offensiva e difensiva fra noi.

Cec. È giurata... e se ne volete un pegno, eccolo vi permetto di baciarmi la mano.

Con. (*baciandole la mano*) Datemene molti di questi pegni... (*vede Maurizio a dritta e si stacca vivamente*) Oh!

SCENA II.

Maurizio e detti.

Mau. (*avanzandosi*) Conte, cugino, fate pure... non vi prendete soggezione.

Cec. (*piano al Conte*) Sempre mio marito... È una vera seccatura.

Con. (*piano*) I mariti sono stati inventati per questo, mia cara. Ci vuol pazienza.

Mau. Ebbene, Cecilia... al ballo si è rimarcata la vostra assenza, tutti domandano di voi che diavolo fate qui in disparte.

Con. Ve lo dirò io; organizziamo una piccola congiura.

Mau. Cattiva occupazione.

Con. Secondo i casi.

Mau. Si potrebbe essere ammesso al segreto?

Cec. (*a Maurizio*) Il signore è troppo curioso.

Con. È vero per ora vi basti sapere che si tratta niente meno che della mia felicità, o di qualche cosa di simile.

Mau. Me ne congratulo con voi.

Con. Lo farete dopo la vittoria; della quale però non dubito punto, ora che vostra moglie mi ha fatto sperare il suo ajuto.

Mau. (*a Cecilia*) Ah! voi dunque gli avete fatto sperare...

Cec. (*interrompendo*) Dite anzi alla bella prima che ho acconsentito a tutto.

Mau. Come, come? A che cosa di grazia avete acconsentito, signora.

Cec. Oh bella a fare la sua felicità, mio caro.

Con. (*bacia la mano a Cecilia*) Buona Cecilia.

Mau. (*dividendoli con dispetto*) Basta di grazia... Vi confesso che non ci vedo molto chiaro in tutto questo... Io vorrei sapere.

Cec. Ciò che è perfettamente inutile che sappiate.

Con. Tanto più che per regola generale, i mariti non debbono mai saper tutto. È la moda.

Mau. Allora non c'è più nulla che dire; ma a proposito ne ho scoperte di belle sul conto di quel caro signor Eugenio.

Con. Davvero.

Mau. Questa mattina ho ricevuto la visita del signor Antonio Medori, lo zio di Ernesto, antico mio corrispondente. Vi assicuro che è un'eccellente persona, un degno galantuomo, un uomo compitissimo; insomma basta il dirvi che è uno dei più ricchi banchieri di Livorno.

Con. Sarà benissimo, ma andiamo al fatto per carità.

Mau. Pazienza; venite qui, egli mi ha raccontato niente meno che il signor Eugenio è figlio di un fallito, morto in carcere, che questo caro giovinotto è fuggito da casa sua, insieme con la sorella cambiando nome... perchè.... più vicino... (*mormora alcune parole all'orecchio del Conte e di Cecilia — segni di stupore*)

Con. Oh bisogna approfittarne di questa scoperta, cugina.

Cec. Lasciate fare a me, verserò goccia a goccia il veleno nel cuor di Sofia... Anzi vado tosto a raggiungerla. (*al Conte*) Il vostro braccio.

Con. Eccolo.

Mau. (*al Conte*) Devo svelarvi un certo mio piano, ritornate subito, vi attendo qui.

Con. Purchè la cugina me lo permetta.

Cec. Faremo anche questo sacrifizio.

Con. Mille grazie, Maurizio mio, avete una moglie veramente adorabile.

Mau. Vi pare. Son tutte così le moglie degli altri.

Cec. (*a Maurizio*) Spiritosissimo questa sera (*piano dandogli un pizzicotto*) Me la pagherete.

Mau. Ahi.

Con. Che avete.

Mau. Nulla, una carezza matrimoniale.

Con. (*a Cecilia*) Ah cuginetta me lo guasterete. Andiamo (*via a dritta*)

SCENA III.

Maurizio poi Ernesto.

Mau. Quella donna è propriamente un demonio. Uhm temo di aver fatto una gran bestialità a sposarla, cominciamo col dire, che non mi ha portato un soldo. È vero che in compenso ho potuto col suo mezzo introdurmi nell'alta società, nella società del bon ton... d'altronde ella ha dei parenti alto locati e molto influenti che mi promisero di farmi ottenere ciò che da tanto tempo desidero... vale a dire un nastro rosso all'occhiello dell'abito; Oh questo è il mio sogno: un nastro... cospetto; dà una certa dignità all'uomo, impone, in un modo o nell'altro bisogna quindi ottenerlo...e in ogni caso non deve costar molto (*verso il fondo da cui viene Ernesto*) Oh, signor Ernesto, arrivate troppo tardi, vostro zio...

Ern. M'impose di portarvi i suoi saluti... È partito un'ora fa per Livorno richiamato da una lettera pressantissima relativa al banchiere Negroni.

Mau. Lo conosco. È una brava persona che gode di tutta la mia stima, un ardito e fortunato speculatore.

Ern. Sembra però che la fortuna si sia stancata di favorirlo.

Mau. Perchè.

Ern. È fallito.

Mau. Fallito? Ma se lo diceva io... quel benedetto uomo era troppo ardito, una vera testa calda. Doveva terminar così, e gli sta bene.

Ern. Il male si è che quel fallimento ha compromesso la fortuna di molte famiglie... anche mio zio...

Mau. (*interrompendolo e allontanandosi d' un passo*) Come, come? vostro zio sarebbe stato così bestia, scusate, da fidarsi in quel intrigante? Lo stimava più avveduto.

Ern. Difatti lo fu abbastanza per prevedere in tempo la catastrofe, e ritirare dalle mani del banchiere quasi tutti i suoi capitali.

Mau. Bravissimo. Quello vedete è un uomo prudente, imitatelo, signor Ernesto, seguite le sue pedate e ve ne troverete contento. Ma a proposito questa sera mi fu raccontato sul conto vostro una storiella che mi dispiacque assai, assai... si giunse a dire niente meno che voi jeri foste scacciato dalla casa del giornalista Campi.

Ern. È vero, non posso negarlo, signore.

Mau. Ciò è male, molto male. Quel pezzente vi doveva dei riguardi, cospetto; voi siete un futuro milionario, ed egli non sarà mai che un meschino

scrittoraccio affamato. Ma come diavolo vi siete lasciato innamorare da quella fanciulla, che a mio modo di vedere la sa lunga, ma lunga assai.

Ern. Domando scusa, signore... L'Evelina è una buona e cara ragazza, al disopra di ogni censura.

Mau. Lo credete.

Ern. Ne sono convinto.

Mau. Già... tutti così gl'innamorati, tutti assolutamente ciechi prima del matrimonio, il quale poi ha la missione di squarciare la benda, ma per sfortuna troppo tardi. E... ditemi, Ernesto, l'amavate dunque molto.

Ern Oh con tutto il cuore ve lo giuro.

Mau. Oh matto da catena, come se l'amore ai nostri tempi la fosse una questione di cuore (*verso dritta*) venite cugino, cerchiamo di persuadere questo bel umorino.

SCENA IV.

Conte e detti.

Con. Buona sera, Signor Ernesto (*a Maurizio*) di che si tratta?

Mau. Di una cosa incredibile, mio caro. Ecco qui un uomo giovine e ricco, vale a dire nella posizione la più invidiabile della vita e che pure fu quasi sul punto di rinunziarvi per isposare una donna. Una donna che non ha nulla a questo mondo fuorchè un nome romantico... Evelina.

Con. (*ad Ernesto*) Come? Volevate fare questa pazzia, ma caro mio... quelle donne là, si possono corteggiare, amare, anche fino ad un certo punto.. ma sposare poi... che diavolo, la società che nel

primo caso vi avrebbe forse battute le mani, nel secondo si avrebbe certamente fatto beffe del vostro disinteressato sentimentalismo... merce screditata ai nostri tempi.

Mau. (*ad Ernesto*) Ah! Lo sentite... questi sono uomini... bravo, Conte cugino... con tali massime non si commetteranno mai degli spropositi. Approfittatene, signor Ernesto... e se vi sentite propriamente in vena di ammogliarvi, in questo caso rivolgetevi a me. Io vi prometto di trovarvi la donna che vi conviene: e soprattutto di non dimenticare il requisito indispensabile, quando si tratta uno di questi negozj... sua maestà il denaro.

Ern. Mille grazie, signor Maurizio... ma io non mi sposerò giammai per l'oro mentre non vorrei che mi si dicesse che mi sono venduto.

Con. Pregiudizj, mio caro, pregiudizj che si conservano non so come nel vostro paese che già ne ha tanti altri. Infine dei conti quand'anche vi si dicesse dietro le spalle ciò che temete voi, credete pure a me che non per questo sulla faccia si mancherà di cavarvi il cappello e d'inchinarsi profondamente...

Mau. (*interrompendo*) E di mangiare i vostri pranzi. Il Conte cugino ha ragione da vendere, e poi e poi... oltre a tutto questo nel caso nostro c'è qualche cosa di più. Vostro zio forse non vi ha svelato ciò che ha svelato a noi sul conto del fratello della vostra innamorata (*compare sul fondo Achille*) Sul conto di quel dignissimo Eugenio Campi... il quale...

SCENA V.

Achille e detti

Ach. (*lo interrompe*) Che che se ne dica è un bravissimo giovine.

Mau. Oh signor Achille, siete voi, arrivate molto tardi.

Ach. Da quello che pare però abbastanza in tempo per commettere una delle solite mie stramberie...

Mau. Che sarebbe.

Ach. Quella per esempio di difendere dinanzi a voi un galantuomo.

Con. Galantuomo il signor Eugenio, Uhm!

Ach. Ne dubitate?

Con. Molto, a dir il vero.

Ach. In questo caso, contate i suoi tanti nemici e ve ne convincerete... Oh signor Ernesto... non credeva di vedervi alla festa questa sera.

Con. E perchè no, signore?

Ach. Perchè dopo una certa scena, alla quale ho per combinazione jeri assistito... io sopponeva che avreste bisogno di qualche mese di assenza... di bagni... che so io... per cagion di salute ci s'intende.

Ern. Per questa volta vi siete ingannato, signore. Io lascio questi mezzi termini ai diplomatici. Anzi, signor Conte, all'occorrenza approfittatene.

Ach. (*al Conte*) Come? siete diplomatico.

Con. Da tre mesi sono impiegato all'ufficio degli affari esteri.

Ach. Voi impiegato?

Con. Ve ne maravigliate?

Ach. Io? niente affatto: quando vedo un uomo come voi in un grande impiego, io dico subito: o egli ha il talento di esercitarlo, o qualche altro ha il talento per lui: o i talenti non sono necessarì, ma in ogni modo vi assicuro che venero infinitamente impiego, impiegato, e tutti i suoi amici e parenti.

Mau. Ah, ah... Beato voi; siete sempre di buon umore.

Ach. E come si fa a non esserlo, caro Maurizio, quando si assiste alle tante ridicole commedie (*batte sulla spalla a Maurizio*) nelle quali i nostri amici e conoscenti sono gli attori.

Mau. Domando scusa, signor Achille... ma non capisco troppo.

Ach. Me lo immaginava perchè non è la prima volta che me ne date la prova... e quindi vi ho preparata la spiegazione... (*cava un giornale*)

Mau. Un giornale?

Ach. Sì, un giornale della sera che ha un titolo spropositato. La Verità, lo conoscete?

Mau. Per bacco... È il giornale del signor Eugenio Campi.

Ern. Vediamo, c'è forse qualche cosa d'interessante?

Con. Che volete che ci sia. Probabilmente le solite diatribe, le solite miserie, che si leggono in tutti gli altri; giacchè in Italia noi non abbiamo un sol giornalista che sappia fare il suo mestiere.

Ach. Avete ragione, signor Conte, bisogna proprio che ci risolviamo a mandarne una dozzina in Francia per apprenderlo... Però questa volta la Verità ha due articoli, che non sono tutto affatto privi d'interesse... il primo tratta della straniomania... e sferza a sangue, signor Conte, quei po-

chi fortunatamente, che, rinnegando le tradizioni e le speranze del proprio paese, hanno la compiacenza di trovare tutto basso, tutto meschino, ciò che nasce, ciò che si opera sopra il suolo natio... che contenti di applaudire alle mode, ai costumi, alle ciarlatanerie, ed a mille altre bellissime cose che ci piovono dall'estero, non ripugnerebbero fors'anche ad adattarsi i ceppi ai piedi purchè questi ben inteso fossero ribaditi con chiodi venuti d'oltremonte e d'oltremare... Ecco signor Conte di ciò che tratta l'articolo.

Mau. (*piano*) Conte cugino, si parla di voi.

Ach. Il secondo articolo poi signor Maurizio... è...

Mau. Come che c'entro io...

Ach. È relativo alle nuove Elezioni.

Mau. Alle Elezioni?

Ach. Precisamente. Egli è scritto dal nostro amico Eugenio, il quale svela con ammirabile franchezza gl'intrighi, le mene di certi partiti, e di certi individui. Di uno specialmente, del quale per disgrazia non cita il nome che fittosi in capo di sedere a tutti i costi fra i nostri onorevoli rappresentanti, non rifugge dal ricorrere ad ogni mezzo per riuscirvi, fosse pure una bassezza, fosse pure una vigliaccheria... Quest'uomo, signor Maurizio, essendo molto ricco, aprì i suoi scrigni, ed inalzata la corruzione a sistema tentò di comperare con l'oro e voti e coscienza, Elettori e giornalisti... con qual esito poi ve lo dirà l'articolo.

Con. (*piano*) Maurizio, qui si tratta di voi.

Ach. Se volete (*a Maurizio*) ve ne leggerò la chiusa.

Mau. Grazie. Non importa.

Ach. Eppure, vi assicuro che ne vale la pena...

ascoltate (*legge*) « Noi che non abbiamo mai ven-
» duto il nostro onore, noi inalziamo franca-
» mente la nostra libera voce, per stimatizzare
» questo miserabile trafficatore di coscienze e
» gridare altamente agli Elettori: Badate... voi
» tradireste la causa del paese affidandola ad un
» uomo indegno del vostro alto mandato... ad un
» uomo (*signor Mau.*) che, sorto dal nulla, s'innal-
» zò attraverso le birbanterie della piccola usura,
» fino alla fangosa aristrocrazia della borsa...

Mau. Oh! vivaddio... basta... questa è un'indegnità, un'infamia.

Ern. Un libello.

Ach. No. È un ritratto... che ne dice il signor Conte?

Con. Io dico che quel articolo non ha senso comune. Poichè finalmente quand'anche il fatto fosse vero non ci vedo ragione di scagliarsi così brutalmente contro questi piccoli raggiri che sono all'ordine del giorno, negli altri paesi quando si tratta di elezioni e dove nessuno se ne meraviglia. Vedete per esempio, quello che si fa in Inghilterra e specchiatevene.

Ach. Eh quando lo si fa in Inghilterra non c'è più nulla da dire. Benissimo, signor Conte... almeno voi siete sempre conseguente.

Mau. (*piano*) Conte cugino, bisogna vendicarci di quel miserabile d'Eugenio.

Con. Sì, questa sera stessa. Per fortuna ne abbiamo il mezzo.

Mau. E quale?

Con. Vi dimenticate ciò che oggi vi raccontò il signor Medori?

Mau. Oh! avete ragione, perbacco. Oh la vedremo.

SCENA VI.

Cecilia, Sofia e detti.

Cec. (*da dritta a braccio di Sofia—Signori e Signore che escono dal ballo*) Ma bravi, signori. Voi ci costringete a venir qui a ritrovarvi poichè da quanto pare ci avete dimenticate questa sera. Bravi, la è una diserzione bella e buona.

Sof. O qua'che cosa di più, mia cara... Io la chiamerei anzi una vera rivoluzione... giacchè abbiamo rinunziato ad uno dei nostri pochi privilegi... quello di farci ricercare dagli uomini.

Ern. Volesse il cielo che tutte le donne vi imitassero, o signora.

Ach. Avete ragione. Sarebbe una nuova moda alla quale per il primo mi sentirei capace di rassegnarmi senza mormorare.

Cec. (*ad Achille*) Poverino, faresti questo sacrificio... ma in ogni modo, o signori, noi non possiamo molto lodarvi della vostra cavalleria.

Mau. Non c'è cavalleria che tenga quando si parla d'affari.

Cec. Ah! parlavate d'affari? In un ballo.

Ach. (*a Cecilia*) Eppure è così... Ve ne faccio fede io.

Cec. (*ad Achille*) Allora bisogna dire che sieno stati molto interessanti.

Ach. Eh!... secondo.... chiedetelo a vostro marito. (*Maurizio fa un atto in disparte*)

Ern. (*a Sofia*) La signora, ha danzato questa sera?

Sof. No, non ho mosso un passo.

Con. (*a Sofia*) È naturale... Il signor Eugenio non è ancora venuto.

Sof. Conte, conte, siete molto maligno.
Con. No, ma vi confesso che sono un po' invidioso.
Sof. Anche questo è un brutto difetto.
Con. Del quale sarei certo di correggermi ove potessi amarvi.
Sof. Chi ve lo impedisce...
Con. Me ne date il permesso?
Sof. Servitevi pure.
Con. (*con fuoco*) Ah! finalmente... ma dal canto vostro...
Sof. Dal canto mio... ne riderò.
Con. (*a Sofia dopo un istante di stupore*) Avete una bellissima toeletta questa sera.
Sof. (*ride*) Ah! Ah!
Cec. (*a Sofia*) Che avete, mia cara?
Sof. (*accennando il Conte*) Chiedetelo a vostro cugino.
Ach. Signor Conte.
Con. Che volete.
Ach. (*accennandogli Sofia*) Lo scacco alla regina è fallito.
Con. (*c. s.*) È vero. Ma forse riuscirà quello del re... suo sposo.
Ach. Ne dubito.
Con. Eppure questa sera istessa... ve ne convincerete.
Ach. (*ad Ern.*) Intenderebbe forse di giocar qualche brutto tiro ad Eugenio?
Ern. Non saprei dirvelo.
Con. (*a Cecilia. Si sente il suono della danza. Signori e Signore entrano al ballo*) Cecilia, il ballo incomincia, reclamo la vostra promessa.
Cec. Non l' ho dimenticato... Il vostro braccio.
Con. (*dandole braccio*) Eccolo...

Cec. Sofia, venite?

Sof. Andate pure. Avrei bisogno ancora di respirare, fa tanto caldo là dentro... vi attenderò qui.

Cec. Sola.

Ach. Domando scusa, terrò io compagnia alla signora se lo permette.

Sof. (*vivamente*) Voi.

Cec. (*a Sofia*) Meno male. Col signor Achille non vi annojerete, mia cara; fa tanto ridere.

Ach. Obbligatissimo. Risparmiate la mia modestia.

Cec. Venite, signori, voglio fare un'entrata da vera regina in mezzo ai cortigiani (*a Sofia*) per questa volta farò la vostra parte. A rivederci subito. (*via a dritta. Conte, Cecilia, Ernesto e Maurizio*)

SCENA VII.

Sofia ed Achille.

Ach. Ebbene, signora, eccoci finalmente soli... è molto tempo che non ho avuta questa fortuna.

Sof. La colpa è tutta vostra.

Ach. Volete dire della mia lunga assenza.

Sof. Precisamente.

Ach. Eppure credo di no. A meno che non abbiate dimenticato una certa lettera, nella quale narrandomi l'avvenimento che quasi costò la vita a vostro padre, mi svelaste là, senza complimenti che vi eravate promessa al suo salvatore.

Sof. No, la rammento, ma voi...

Ach. Io poteva rinunziare alla donna, che ad un sentimento di gratitudine sacrificava forse il suo avvenire. Ma vi confesso che non mi sentiva

abbastanza eroismo per assistere freddamente alla mia sconfitta; forse pure anche a benefizio del mio miglior amico... e per conseguenza mi sono dato a viaggiare disperatamente... ho girata mezza l'Europa... ho visitate le sue grandi capitali...

Sof. Dove avete fatte molte pazzie...

Ach. Può darsi. Ma bisogna dire che anche le pazzie finiscono coll'annojare; fatto sta che un bel giorno il vagabondo viaggiatore, sentì qui entro un peso che lo soffocava, aveva bisogno di respirare la sua aria, di rivedere il suo cielo... e detto fatto. Eccolo di ritorno.

Sof. (*subito*) Perfettamente guarito.

Ach. Non saprei dirvelo. Ma quello che è certo, mezzo rovinato.

Sof. Me lo avevano detto.

Ach. E voi l'avete creduto.

Sof. (*ridendo*) Vi conosceva.

Ach. Basta. Ho inteso perfettamente... ma per ora, se non vi dispiace, lasciamo da parte il mio rispettabile individuo, parliamo di voi. Ditemi, Sofia... siete voi veramente felice?

Sof. Oh! quale domanda.

Ach. Oh Dio! Parmi che sia una domanda naturalissima in un amico. E spero che almeno almeno mi considererete come tale.

Sof. Oh sì, ve lo assicuro.

Ach. Ebbene adunque, siete voi felice?

Sof. (*con imbarazzo*) Eugenio... mi ama...

Ach. Questo lo so. Ma voi...

Sof. Io? Che posso desiderare io di più.

Ach. È giusto. Però la è una gran bella cosa esser donna.

Sof. E perchè?

Ach. Se non altro perchè avete una proprietà invidiabilissima... quella che il presente... (*marcato*) vi fa dimenticare assolutamente il passato.
Sof. (*con fuoco pigliandogli una mano*) Lo credete, Achille ?...
Ach. (*con impeto*) Che, sarebbe possibile ?...

SCENA VIII.

Eugenio e detti.

Eug. (*sul fondo*) Sofia...
Ach. (*staccandosi vivamente da Sofia*) Ah! (*in disparte*) Bisogna convenire che è arrivato in tempo... (*ad Eug. incamminandosi*) Buona sera.
Eug. Te ne vai ?
Ach. Sono atteso al ballo; e poi bisogna rispettare le convenienze sociali... specialmente di un certo genere. A rivederci (*via a dritta*)

SCENA IX.

Eugenio e Sofia.

Eug. Mia cara Sofia, mi perdonerete se mi sono fatto aspettare. Ma assolutamente non ho potuto abbandonare prima d'ora l'ufficio del mio giornale. Giacchè noi altri uomini della stampa, vedete, siamo i veri schiavi dell'incivilimento, carne venduta a benefizio del rispettabile pubblico che con qualche soldo al giorno compera il nostro tempo e le nostre penne.
Sof. Per fortuna però la vostra professione vi offre degli altri e ben maggiori compensi. Insomma confessate che questa sera siete di cattivo umore

Eug. Può darsi. Ma vi assicuro che pur troppo ne ho le mie buoni ragioni. L'avvenimento di mia sorella, o Sofia, mi ha ferito nel cuore.

Sof. Ve lo credo. Ma infine dei conti il male non è irrimediabile, e il tempo rimarginerà la ferita per profonda che sia. Via, coraggio, Eugenio, non vi lasciate abbattere dalla sventura, siate uomo... guardatela in faccia.

Eug. Coraggio si fa presto a dirlo, mia cara. Ma quando un uomo vede sfasciarsi a pezzo a pezzo l'edificio che aveva innalzato a prezzo di tanti sudori... quando guardandosi intorno, non vi scorge che il disinganno, l'isolamento che lo circondano, bisogna pur compatire quest'uomo, o Sofia... se dispera dell'avvenire.

Sof. Eugenio, siete molto ingiusto.

Eug. Io?

Sof. Sì, poichè vi dimenticate che vi resta un'amica.

Eug. Voi. È vero, da che vi conobbi foste il mio buon angelo, la mia guida, voi che non mi avete respinto perchè povero e sconosciuto; per voi io credei di tutto potere, di tutto intraprendere, per voi in luogo delle ricchezze che non possedeva, io volli farmi un nome da deporre ai vostri piedi, onde andaste superba di me.

Sof. (*stringendogli la mano*) E ci siete riuscito... ed io l'ho accettato con più trasporto di quello che se mi aveste offerto tutte le ricchezze della terra.

Eug. Ma posso crederlo?

Sof. Ne dubitate.

Eug. Sentite, Sofia. Io non ebbi mai il coraggio di dirvelo prima d'ora... ma da molto tempo vi studio e profondamente...

Sof. Ed avete scoperto?

Eug. Che voi mi nascondete qualche cosa... che...

Sof. Oh no... ve lo giuro.

Eug. Anche mia sorella jeri mi faceva lo stesso giuramento... Sofia, voi non avete confidenza in me... voi...

Sof. In verità, Eugenio, che siete curioso qualche volta. Ora per esempio mi fate un rimprovero che sarebbe più naturale in bocca mia e che io vi ho sempre risparmiato.

Eug. Come?

Sof. Si, perchè vi dirò io finalmente a mia volta. Perchè non mi avete voi mai narrata la vostra vita passata? Perchè sfuggiste voi sempre di parlare della vostra famiglia? e...

Eug. Perchè vi sono dei segreti che non si possono confidare che a quella che porta il proprio nome, o Sofia. Perchè voi nata ed educata in una diversa atmosfera forse non avreste neppur compresa la mia vita così piena di dolori... giacchè, credetemi... bisogna aver provata la fame per pensare che il povero non ha pane... bisogna aver freddo per compiangere il povero che non ha fuoco. Dio vi ha guardata da così terribili prove. Non chiedete di più, o Sofia.

SCENA X.

Cecilia, Maurizio, Conte, Ernesto, Achille e detti.

Cec. (*insieme agli altri. Signori e Signore che vengono a dritta*) Oh, mia cara Sofia, eccoci di ritorno. Perdonate se vi abbiamo fatto attendere (*accennando ad Eugenio*) Vedo, che per fortuna, non vi sarete annojata.

Eug. (*saluta Cecilia*) Signora.

Mau. (*al Conte accenna Eugenio*) Eccolo finalmente.

Con. (*piano a Cecilia*) Cugina, tocca a voi.

Ach. (*piano ad Eugenio*) Bada Eugenio, prevedo un uragano.

Cec. (*a Sofia*) In verità, mia cara, che quasi quasi avevamo perduta la speranza di rivedere questa sera il signor Onesti.

Sof. (*a Cecilia*) Di chi parlate, mia cara?

Cec. Oh! bella, del signor Eugenio Onesti, nostro buon amico.

Eug. (*a Cecilia*) Ma signora.

Sof. (*ad Eugenio*) Come vi chiamate Onesti?

Cec. Precisamente... questo è il suo vero nome.

Sof. Possibile?

Eug. Ebbene sì. È il mio.

Sof. Ma allora perchè nasconderlo?

Mau. (*a Sofia*) Perchè è il nome di un fallito.

Con. (*a Sofia*) Di un truffatore, morto nelle galere.

Sof. (*ad Eugenio — Signori e Signore, che passeggiano si avvicinano*) Oh! mio Dio, Eugenio, li udite, giustificatevi.

Eug. E perchè dovrei farlo? Non si disse forse in tutti i tempi guai ai vinti?... guai ai disgraziati?... non è egli naturale che questi signori (*accennando il Conte e Maurizio*) gettino un pugno di fango a chi le tante volte gli ha coperti dalla testa ai piedi; ora che possono farlo senza paricolo? Signor Conte, signor Maurizio... voi volevate uno scandalo... l'avete ottenuto... Spero che sia tutto finito.

Con. Lo sperate invano signore... benchè noi siamo perfettamente convinti che lo scandalo non vi spaventa, voi che ne vivete ogni giorno, voi che

scrivete la Verità, questa grande officina di calunnie. (*a tutti*) Difatti, o signori... volete voi che io vi dica ciò che io penso di quegli uomini che nulla perdonano agli altri? Di questi Catoni da taverna, che si credono i censori di tutti? Che fanno posare il mondo dinanzi ad essi soli giudici intemerati?

Eug. (*freddamente*) Ditelo, signor Conte... vi si ascolta.

Con. Io penso che la maggior parte di costoro sieno unicamente dei miserabili, che sarebbero ben svergognati, se noi ci divertissimo a svolgere le pagine della loro vita.

Eug. E perchè non lo fate?

Con. Lo volete? (*a tutti*) Ebbene io ne conosco uno per esempio che scacciato da suo padre, si vendicò nobilmente, rovinandolo; suo padre difatti doveva maritare una figlia ad un onesto uomo che lo avrebbe salvato dal fallimento e dal disonore... ma costui impedì il matrimonio a forza d'insulti e di calunnie. (*tutti s'avvicinano*) E sapete perchè, o signori? Perchè il virtuoso ed integerrimo giovine voleva condurre la sorella a Torino per venderla al miglior offerente.

Ern. (*con impeto*) Signor Conte.

Sof. (*ad Eugenio allontanandosi*) Signore.

Con. Non ne stupite? Ecco un mercato che gli antecedenti di questa fanciulla pienamente giustificano. Ma intanto quest'uomo è il più fiero di tutti, quello che grida di più, quello che tuona e che corregge. (*ad Eugenio*) Che ne dite, signore?

Eug. (*afferrandolo con impeto*) Io dico che siete un infame, e che avete mentito... (*scuotendolo fuori di sè*) Ma voi mi direte chi raccontò queste esa-

crabili calunnie. Voi me ne direte il nome... O guai a voi...

Mau. Ve lo dirò io.... Fu il signor Antonio Medori.

Eug. (*lascia il Conte e piantandosi in faccia ad Ernesto dice*) Vostro zio? Sempre vostro zio... (*con minaccia*) Allora, o signore, non tocca a me a rispondere.... tocca a voi.

Ern. (*con risoluzione*) È vero...

Cec. (*al Conte*) Che intenderebbe di fare?

Ern. Signore... Domani io avrò l'onore di domandare in matrimonio la sorella del signor Eugenio Onesti (*movimento*)

Eug. (*dà un grido di gioia*) Ah!

Ern. Desidero che egli me ne creda degno. Questo è il solo modo di riparare verso la sua famiglia i mali che le ha causata la mia.

Mau. (*ad Ernesto*) Siete un bel pazzo.

Ach. (*ad Ernesto*) Siete un nobil cuore.

Eug. (*con slancio*) Avete inteso, o signori... Ebbene adunque, voi che poco fa mi avete veduto coperto d'onta e di fango (*a Sofia*) voi, o signora, che avete dubitato di me.... io v'invito tutti alle nozze della donna (*accenna il Conte*) che questo essere ignobile insultò alla vostra presenza... alle ingiurie mostruose bisogna rispondere con mostruose riparazioni... e questa è quella che io voglio. In quanto a voi, signor Conte (*gli dà un guanto sulla faccia*) a domani.

Con. (*con impeto*) Signore.

Sof. (*supplichevole*) Eugenio.

Eug. (*respinge Sofia e dando la mano ad Arnesto dice*) Tutto è dimenticato.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

Scena come nell'Atto Primo in casa d'Eugenio.

SCENA I.

Eugenio solo.

Eug. (*seduto al tavolo scrivendo*) E ancora nessuna notizia del Conte?... Mezzogiorno è trascorso... Fra poco verrà Ernesto e tutto sarà finito... (*guarda a dritta*) Ma Evelina non si vede ancora... sono molto inquieto... quando jeri a sera le narrai la terribile scena del ballo e la nobile risoluzione di Ernesto, ella non mi rispose se nonchè a *domani*... prega per me... Questa mattina entrato di soppiatto nella sua stanza... la vidi genuflessa dinanzi ad una Madonna in atto di profondo raccoglimento... Ella non si era coricata giacchè il suo letto era intatto... ma perchè? forse la gioja o forse... non so che pensarne... Oh! del resto, signor Conte, voi avevate ben calcolato il vostro piano... Una vittima (*accenna a dritta*) sta per fuggirvi.... ma l'altra?... Sofia ha dubitato di me... credeva che quella donna dovesse stimarmi al disopra di ogni calunnia... e mi sono ingannato... Oh! quella donna non mi ama di cuore no. Da molto tempo lo sospetto... difatti perchè quell'imbarazzo... quella ripugnanza, che ella manifesta sempre, quando io le parlo della nostra unione? Noi siamo liberi tutti e due ne so vedere... Oh! via lavoriamo... almeno qualche volta lavorando si dimentica....

SCENA II.

Sofia ed Eugenio.

Sof. (*dal fondo velata*) Eugenio?
Eug. (*alzandosi con impeto*) Che?
Sof. (*alzandosi il velo*) Sono io.
Eug. Sola?
Sof. Sì. Poichè talvolta vi sono delle circostanze più imperiose d'ogni convenienza.
Eug. Ma qualch'uno forse vi avrà osservata.
Sof. Ebbene? In tal caso la maldicenza ne farà suo pro. Che importa, quando la mia coscienza mi addita un dovere da compiere... io alzo la fronte e la disprezzo.
Eug. Ma qual dovere? Non v'intendo, o Sofia.
Sof. Eugenio... sconoscendo il vostro nobile carattere, dimenticando tutto quello che avete fatto per me, jeri a sera io vi ho creduto per un istante capace della più vile, della più mostruosa passione.... io vi ho offeso così nelle fibre più delicate del cuore... Ho insultato al vostro onore... vi devo per conseguenza un compenso... una riparazione... e vengo ad offrirvela...
Eug. Oh! Sofia, che dite.
Sof. Sono ormai due anni, che dopo avermi reso uno di quei servigi che una donna non dimentica mai, voi mi avete offerto il vostro nome e la vostra mano. Or bene, Eugenio, fin'ora io vi diceva aspettate, oggi (*gli stende la mano*) oggi vi dico accetto...
Eug. (*con slancio*) Oh! Sofia, io non posso credere a tanta felicità.
Sof. Ne volete una prova? (*dandogli una carta*) Eccola.

Eug. (*legge*) Fra quindici giorni prometto di esser vostra dinanzi agli uomini, come lo sono fin d'oggi « davanti a Dio » Ah! finalmente? (*ripone la carta*) Questo momento mi compensa di tutto quello che ho sofferto, poichè nella mia procellosa esistenza, credetemi io non ebbi mai un giorno solo d'illusione completa, un'ora di vera gioia... Oh! ma oggi è tutto dimenticato... oggi io benedico la vita.... e lo debbo a voi... a voi che anco poco fa io accusava... Sofia... Io non vi farò promesse, non vi farò giuramenti. Vi dirò solo che se la felicità può dipendere da un uomo su questa terra... voi sarete felice.

Sof. (*con amarezza*) Io felice?

Eug. Ne dubitereste forse?

Sof. (*rimettendosi*) No... vi credo... Ma ora, amico mio, ascoltatemi... dopo tutto quello che accadde jeri a sera fra voi ed il Conte, io tremo per la vostra vita... io vorrei...

Eug. (*interrompendola freddamente*) Che cosa?

Sof. Eugenio... oggi io ho acquistato il diritto di chiedervi un sacrificio e ve lo domando... Rinunziate a...

Eug. Basta, Sofia. . Due anni sono, io ho rifiutato di offrire la mia vita, per una frase inserita in un giornale di teatri, dove la fame mi aveva fatto entrare sotto promessa d'inviolabile segreto... Io non credeva di dover rispondere con un suicidio, o con un assassinio per una frase, chè al postutto non era che la qualificazione severa di un fatto, di già condannato in società... eppure ad onta di tutto questo si pronunziò la parola... vile... Capite; allora io curvai la fronte e tacqui. Ma oggi io non posso, io non voglio, che voi dobbiate ar-

rossire di me... Per conseguenza se il Conte non mi fa le sue scuse... mi batterò.

Sof. Non lo farete.

Eug. Ma volete dunque disonorarmi?

Sof. Oh! mio Dio! Che non vi sia altro lavacro che il sangue per cancellare le ingiurie? Eugenio io...

Eug. Silenzio adesso (*guarda verso il fondo*) Viene qualch'uno... Oh! è Ernesto.

SCENA III.

Ernesto, Achille e detti.

Eug. (*ad Ernesto che viene pel primo con Achille dal fondo*) Avanti, signore, vi attendeva.

Ern. Vi domando scusa se sono in ritardo... ma (*vedendo Sofia*) Oh, signora.

Ach. (*con forza*) Sofia qui.

Sof. (*in disparte*) Achille!

Eug. (*pigliandola per mano*) Signori; prima di tutto vado felice di annunziarvi, che fra quindici giorni la signora sarà mia moglie.

Ach. (*con impeto*) Impossibile!

Eug. E perchè?

Ach. (*rimettendosi*) Così presto?

Eug. Ti pare? Son due anni... due secoli che aspetto.

Ern. (*ad Eugenio*) Ricevetene adunque le nostre congratulazioni. Ma, signor Eugenio, io ho preteso che il signor Maurizio, il quale ebbe tanta parte, nell'affronto che jeri a sera avete ricevuto, sia uno dei testimoni alla mia domanda. Sulle prime egli rifiutò per dir il vero assolutamente, terminai, poco importa il come, a persuadernelo. Ed ora attende i vostri ordini.

Eug. Oh! venga.

Ern. (*verso il fondo*) Signor Maurizio, favorite.

SCENA IV.

Maurizio e detti.

Mau. (*dal fondo saluta con dispetto*) Signori.

Eug. (*a Maurizio*) In verità che non mi aspettava di vedervi qui, o signore.

Mau. (*con dispetto*) Il signor Ernesto mi ha fatto capire con buone, e soprattutto energiche ragioni, che io vi doveva una riparazione per il malinteso di jeri a sera.

Eug. Ah! lo chiamate un malinteso? In ogni modo accetto le vostre scuse... e tanto più volentieri in quanto sono più rare, negli uomini della vostra condizione, giacchè per il solito i ricchi passano e pestano. Ma, signor Maurizio... io attendeva una visita dal signor conte... O meglio di qualcun per lui?

Mau. Il Conte, mio cugino, è partito questa mattina per accompagnare mia moglie alle acque di Baden.

Sof. Oh! Dio ti ringrazio.

Eug. Partito? Bravo, signor Conte, l'uomo del popolo offeso, ha innalzato la sua testa fino alla vostra faccia patrizia e l'ha morsicata a sangue... E voi credete che le acque dei bagni possano bastare a cancellarne l'impronta.

Ach. Per dire la verità parmi un rimedio troppo omeopatico.

Eug. Tutti eguali costoro... Sono vendicato abbastanza... Ma ecco mia sorella.

SCENA V.

Evelina e detti.

Eve. (*da dritta saluta*) Signori.

Sof. Un bacio, mio caro... Godo di trovarmi qui in una simile giornata, credetemelo.

Eug. Evelina... Il signor Ernesto Medori ci fa l'onore di chiedere la tua mano, in quanto a me, dopo gli avvenimenti di questi ultimi giorni, non ho più nulla a dire. Per conseguenza lascio a te la libertà della scelta e della risposta.

Ern. (*ad Evelina*) La quale mi lusingo sarà favorevole mentre per quanti sieno i miei torti conosco abbastanza il vostro cuore per isperarne il perdono.

Eve. Signor Ernesto. Orfana, povera, ignara della vita, di cui non conobbi che i dolori, vi ascoltai, credetti alle vostre parole e corrisposi al vostro affetto, dimenticando per voi il passato, obbliando per voi i miei doveri di figlia e di sorella. Ma dopo la scena dell' altro giorno la benda mi cadde dagli occhi. Il mio orgoglio di donna, offeso dal vostro rifiuto, mi mostrò la via del dovere e del sacrificio. Compresi essere impossibile l' unione della figlia del fallito, col ricco nipote di colui che fu il carnefice di mio padre. Compresi che sarebbe cosa mostruosa portare lo stesso nome dell' uomo che jeri versò la più infame delle calunnie, sui figli della sua vittima... E per conseguenza dovesse costarmi la vita, io devo dirvi: che tutto è finito fra noi.

Ern. Rifiutate?

Eug. Evelina.

Ern. (*ad Eve.*) Ma dunque, voi non mi avete mai amato?

Eve. Io non vi ho mai amato? Non credeva che toccasse a voi di farmi questo rimprovero. Ma pure se ne dubitate, ascoltate, Ernesto... In altri tempi, fidente nell'avvenire che io sperava di dividere con voi, nell'ebbrezza de' miei sogni dorati, io vi giurai di essere vostra o di nessun altro. Or bene... oggi io non mento alla mia promessa... la mantengo.

Ern. Ma... come?...

Eve. Consacrandomi a Dio.

Ach. Oh! che dite mai?

Eug. Evelina.

Eve. È risoluzione presa.... immutabile, o Eugenio. La vita del mondo mi sarebbe ora insopportabile... io la trascinerei sterile, sola, curvata sotto il peso delle mie rimembranze.... Ma per fortuna avvene un'altra per la donna che ha molto patito. Una vita di combattimenti e di stenti, ma nobile, ma santa come la sua missione. Io l'accetto con riconoscenza.... e domani mi ascrivo fra le Sorelle della Carità.

Eug. Evelina, ma puoi tu abbandonarmi.

Eve. Eugenio, tu non sei più solo (*a Sof.*) non è vero signora? Io pregherò per te... io che ho tanto sofferto, consolerò chi soffre... e forse chi sa le lagrime degli infelici sollevati mi otterranno da Dio il riposo e la pace... Ed ora grazie, o fratello, di quanto facesti per me... (*a Sofia ed Achille*) Grazie a voi pure, miei buoni amici, che aveste per me il cuore di un fratello e di una sorella.... non compiangetemi... era destino... signor Ernesto... quando un'altra succederà... nel vostro cuore....

Ern. Oh! mai!...

Eve. Possa ella amarvi... quanto io vi amava (*si leva una croce dal collo e la dà ad Ernesto*) Prendete questa croce... serbatela come un ricordo... È la croce che io ho staccata dal collo della mia povera madre... Forse vi porterà fortuna... Vi parlerà di me... quando sarò morta.

Ern. Oh! per pietà Evelina.... (*va per avvicinarsele*)

Eve. Oh! Eugenio.... andiamo, te ne scongiuro... addio per sempre. (*via a dritta con Eugenio*).

Ern. Oh! Maledizione.

Sof. (*ad Ernesto*) Coraggio.

Ern. Oh! io l'ho perduta.

Mau. (*ad Ernesto*) Coraggio... venite. In fine dei conti la non è l'unica donna a questo mondo, siete ricco.... Ne troverete delle altre, non temete... andiamo. (*via trascinando Ernesto*)

SCENA VI.

Sofia ed Achille.

Sof. Povera e nobile fanciulla!

Ach. Io la compiango quanto voi, signora. Ma ella ha fatto il suo dovere.

Sof. Può darsi.... ma a prezzo però del suo avvenire, e forse della vita.... Oh! in una simile giornata.... egli è ben funesto presagio.

Ach. (*con ironia*) Oh! non temete, per fortuna.... l'amore oggi ve ne scancellerà la rimembranza. E a questo proposito io vi debbo le mie congratulazioni.

Sof. (*marcato*) Voi!...

Ach. E perchè no. Solamente ve le faccio adesso, perchè altrimenti non ne avrei forse più il tempo.

Sof. E perchè.

Ach. Perchè parto fra un'ora.

Sof. Partite? E per dove?

Ach. Per l'America, signora... quella nobile e libera terra che apre le sue braccia a tutte le sventure.

Sof. Ma perchè questa partenza così improvvisa?

Ach. Ah! non mi aspettava da voi una simile domanda.

Sof. Achille!... temo di comprendervi.

Ach. In tal caso io getterò la maschera di cui mi copro in società. Vi parlerò francamente... posso farlo poichè questa è forse l'ultima volta che noi ci vediamo.

Sof. (*con passione*) Oh! Achille che dite mai.

Ach. Sofia! Io vi ho amata e molto... è vero che vi ho amata a mio modo, cioè col sorriso e lo scherzo sulle labbra, ma non per questo, credetemi, il mio cuore non era meno profondamente ferito... Quando un bel giorno, mossa da un sentimento che io non poteva condannare, mi scriveste che tutto era finito fra noi.... allora io credetti che due anni d'assenza potessero bastare a dissipare i miei sogni... ma mi sono ingannato... Ritornando io sperava ancora forse.... Ma oggi che tutto è terminato, lo sperare sarebbe delitto... Bisogna quindi prendere una risoluzione pronta e decisiva.... ed è quella che io faccio.

Sof. Vi comprendo.

Ach. Sofia. Direte ad Eugenio che in qualunque tempo, in qualunque luogo, egli può contare su d'un amico. In quanto a voi... fra le gioje della vostra unione, rammentatevi qualche volta del povero esule... Dell'esule, che non dimentica mai... dell'esule, a cui son sacre tutte le memorie del suolo natio.

Sof. (*con trasporto*) Ah! Achille, rammentarmi di voi? E come non farlo.... se vi amo....

Ach. (*con impeto*) Oh! Sofia!

Sof. (*allontanandolo*) Indietro, sono la promessa d'Eugenio.... Lo doveva.... Partite...

Ach. Signora.... Per l'ultima volta... addio.

Sof. (*si getta su d'una sedia e dà un grido*) Ah!

Ach. (*s'inginocchia e le bacia la mano. Compare a diritta Eugenio.*) Addio. (*va per uscire*)

SCENA ULTIMA.

Eugenio, Sofia e Achille.

Eug. Fermati, Achille.

Sof. (*si alza con spavento*) Eugenio!

Eug. (*accennando a dritta*) Io era là.....ed ho inteso tutto.

Sof. Ah!

Eug. Achille.... Sofia... io non vi farò rimproveri.... Dirò come mia sorella... era destino... Sofia, mia madre fu venduta ad un uomo che non amava... e la povera martire morì di crepacuore a vent'anni.... Signora. (*cava una carta e la lacera*) Questa è la vostra promessa... Voi siete libera.

Sof. (*con trasporto*) Ah!

Ach. Oh! Eugenio!

Eug. (*ad Achille*) Che ella sia felice.... ecco tutto quello che ti domando. (*mette la mano di Achille in quella di Sofia*).

Ach. Oh! ma tu perdi in un giorno l'amante e la sorella.

Eug. (*piglia dal tavolo una manciata di giornali*) Io lavorerò pel mio paese, questo mi compenserà di tutto.

FINE DEL DRAMMA.

LE
APPARENZE INGANNANO

Commedia-Proverbio

IN QUATTRO ATTI

La presente produzione ottenne la Menzione di Lode *dalla Società Filodrammatica di Padova nel Concorso del* 1857.

PERSONAGGI

ADRIANA, contessa Sammicheli.	25 anni
GIULIANO, cavalier CORRENTI.	30 anni
DUCA DI MONTELONGO.	35 anni
BARONESSA MARIA.	30 anni
ANDREA, poeta drammatico.	30 anni
CARLO, cugino della Baronessa	30 anni
Un PAGGIO d'Adriana.	15 anni

La Scena nel Primo Atto è in Napoli, in casa della Baronessa. Nei successivi in casa di Adriana.

Epoca presente.

LE APPARENZE INGANNANO

ATTO PRIMO

Sala in casa della Baronessa con porta in fondo e finestra a sinistra. È notte.

SCENA PRIMA.

Carlo ed Andrea.

And. (*entra per il fondo*) Carlo?

Car. Oh salve, al nostro illustre drammaturgo.

And. (*gli stringe la mano*) Bravo, bravissimo, ridi pure del povero caduto che davvero la è generosità.

Car. Ma tu...

And. Ma io ho fatto una pazzia ad esporre quel dramma, siamo d'accordo... Ma finalmente non ho diritto io di farne delle pazzie?

Car. Certo. Come il pubblico ha diritto di fischiarle.

And. La partita dunque è compensata... Ma da quello che pare sono arrivato io per il primo questa sera. (*guarda l'orologio*) Difatti sono appena le otto... Ma la Baronessa?...

Car. È occupata per dare le ultime disposizione per l'accademia.

And. Che già riuscirà brillantissima come al solito, perchè tua cugina ha trovato il grande segreto di bandire la noia dai suoi saloni. Cosa più dif-

ficile di quello che si crede, nelle riunioni del gran mondo, mio fortunatissimo Carlo.
Car. Fortunato io?
And. Ah! vorresti negarlo adesso? Un uomo che ad ogni ora del giorno, può avvicinare, una donna, come la Baronessa e soprattutto chiudere la bocca ad ogni detto maligno, dicendo semplicemente: è mia cugina, ma domando io se quest'uomo, non è in una posizione invidiabile e...
Car. (*interrompendolo alterato*) Andrea...
And. Via, via, amico Carlo, almeno tu mi permetterai di supporlo. Ma a proposito, avremo noi qui questa sera la bella, la impareggiabile contessa Sammicheli?
Car. Sicuro. Ella anzi è di già arrivata. La è di là con mia cugina.
And. (*con fuoco*) Adriana?
Car. Si Adriana... È un bel nome, non è vero, Andrea?
And. Stupendo. Specialmente quando è portato da una donna come la Contessa.
Car. È vero la è una donna veramente straordinaria. Da tre mesi che la graziosa Toscana si è stabilita in Napoli, ha fatto girar la testa a tutti.
And. Compreso anche me. Ma come si fa dico io. Bella come una Venere, spiritosa come un epigramma, ricca e libera di sè stessa; ma vivaddio che per non adorarla bisognerebbe essere assolutamente di marmo.
Car. Vale a dire cioè che bisognerebbe assolutamente partecipare della sua natura: perchè da quello che vedo, signori innamorati, tutte le vostre armi si sono spuntate contro di lei.
And. Pur troppo! Ma... fammi un piacere, provati tu.

Car. Io?

And. Sì. Mettiti a farle la corte, comincia collo spifferarle una dichiarazione in piena regola. Non mostrerà di offendersi, te lo assicuro, si accontenterà di riderti in faccia, ma... con tanta grazia, con tanto abbandono, e dandoti uno di quegli sguardi così micidiali, così ladri che t'innebrieranno in modo da farti supporre che quel riso di scherno un'altra volta si cambierà in sorriso d'amore. E allora... allora... il paradiso... ma persevera pure e spera. Quindici giorni dopo avrai fatto... cioè non avrai fatto nulla... Ti troverai al punto di cui sei partito.

Car. Davvero?

And. Eh! lo so per esperienza io... e quasi quasi sono tentato di abbandonar la partita.

Car. Cattivo sistema, mio caro. Ricordati del proverbio... chi la dura la vince: ed io scommetto che il Duca di Montelongo non seguirà certo il tuo esempio.

And. Potrebbe darsi. Ma staremo a vedere se quel caro Duca la indovinerà e poi...

Car. Eh! È un uomo così ostinato, ha tante risorse che...

And. Sì, sì. Ma fin ora per quante pazzie abbia fatte per la Contessa, null'ostante è alla condizione di noi tutti, senza farsi la corte: fiasco completo, amico Carlo.

Car. Sarà vero. Ma io scommetterei una bella somma che Montelongo la terminerà col riuscirvi.

And. Uhm! Ammiro il convincimento. Ma in quanto a me io credo che riuscirà come è riuscito altra volta con la bella Lucrezia. Tu lo rammenti?

La quale ha posposto lui milionario e duca, al povero sfortunato Cesare Sarti.

Car. Oh! a proposito di Sarti. Giuliano il cavalier Correnti, il suo mortal nemico, è ritornato fino da jeri in Napoli, e forse verrà questa sera alla festa.

And. Benissimo. Avrei molto piacere a vederlo. Ma senti Carlo, da che è venuto questo accanitissimo odio di Giuliano contro Sarti? Ho udito a parlare talvolta di un' uccisione... che so io... ma sempre così confuso. Al tempo della catastrofe era lontano da Napoli.

Car. È un avvenimento assai misterioso, Andrea... Cesare Sarti, era un piemontese io credo che aveva preso servigio nella nostra armata in qualità d'ufficiale... Giovine pieno di talenti e molto educato, era introdotto nelle migliori famiglie, e fra le altre in quella di Giuliano, stringendosi in particolare amicizia con un fratello di lui, il maggiore... Ad un tratto, senza che nessuno ne abbia mai potuto indovinare la ragione, questi due uomini quasi fratelli ruppero il giorno prima ogni relazione fra loro. La cosa fece in sulle prime un po' di sensazione; ma nel gran mondo tu sai che non si ha tempo di occuparsi più che tanto di un consimile avvenimento... insomma presto si cessò di parlarne. Un giorno però, un mese circa dall'accennata rottura, si cominciò a vociferare che il Conte, il fratello di Giuliano era stato rinvenuto morto in un luogo isolato sulla spiaggia del mare, trapassato il petto da un colpo di spada... Era la verità... si cercò l'uccisore... una voce non so da dove partita pronunciò il nome di Sarti... Allora si volle interrogare

Sarti, ma questi era fuggito, e tutti gli indizi, combinava nel supporlo il vero uccisore, mentre era stato veduto la sera prima uscire con la vittima dalla città. Del resto quella morte fu la conseguenza di un duello, d'una prodditoria vendetta?... nessuno lo seppe mai. Sarti, diffidato in vano a comparire, fu condannato in contumaccia come assassino.

And. Oh! Diavolo. Ma Giuliano?

Car. Giuliano a quel tempo era da due anni in Francia. Egli amava ardentemente l'ucciso fratello, e giurò di vendicarlo. Dall'ora in poi credo che abbia visitata l'Italia tutta per iscoprire questo Cesare Sarti; ma fino a questo punto da quello che sembra, inutilmente; poichè egli non lo conosceva di persona.

And. Cospetto, Carlo, ma questo è un vero romanzo assassinio, vendetta, mistero. Peccato che non siamo in Francia che a quest'ora si sarebbero scritti dieci volumi su questo bell'avvenimento. (*guarda verso il fondo*) Oh! ecco la Baronessa.

Car. (*guardando*) Con la divina Adriana.

SCENA II.

Adriana, Baronessa e detti.

And. (*movendo incontro alla Baronessa che viene dal fondo a braccetto con Adriana*) Signora Baronessa. (*ad Adriana*) Contessa.

Bar. Sempre esatto, signor Andrèa. Ho molto piacere di vedervi.

Adr. (*alla Baronessa dando da baciare la mano ad*

Andrea) Amica mia, permettetemi d'aggiungere che non siete la sola.

And. Oh! mille grazie... Ma dite davvero, contessa?

Adr. Ne dubitate?

And. Eh! se interrogo il passato veramente si...

Adr. Eh! voi siete poeta e i poeti debbono aver fede nell'avvenire.

And. È un campo troppo vasto, o signora.... Ma mi sento le ali tanto robuste da percorrerlo.

Adr. Questa si chiama modestia. (*a Carlo*) Non è vero, signor Carlo?

Aar. Non saprei dirvelo, Contessa, poichè la modestia è una nuova virtù che scopro adesso in Andrea.

Bar. (*ad Andrea*) Che la sia così veramente.

And. Eh! potrebbe darsi; ma però non ci voleva altri (*accenna Carlo*) che un amico per fare simile osservazione.

Car. Oh! via, Andrea... è uno scherzo.

And. (*stringendo la mano a Carlo*) Ben inteso. Che puzza però di epigramma.

Adr. (*alla Baronessa in disparte*) Maria, credete voi che verrà....

Bar. (*piano*) Chi? Il Duca?

Adr. (*come sopra*) Sì.

Bar. (*id.*) Oh certo, sarebbe un diffidare delle vostre grazie il dubitarne.

Adr. (*id.*) Sempre gentile.

Bar. (*id.*) Sì, con chi lo merita. Ma per tornare al Duca, egli sa che voi siete qui questa sera, e non si lascerà scappare questa bella occasione per avvicinarvi. (*parlano fra loro*)

And. (*in disparte a Carlo*) Da quel che pare le signore hanno dei segreti e forse in questo momento noi siamo di troppo qui.

Car. (*id.*) Ebbene, andiamo a fare un giro nelle sale. Frattanto verranno gli altri. (*parlano piano*)

Bar. (*in disparte*) A proposito Adriana. Debbo confidarvi una cosa molto interessante.

And. (*in atto di partire con Carlo*) Baronessa, se lo permettete.

Bar. Oh! fate pure a vostro comodo, signori. Vi eleggo a miei rappresentanti, introducete gli invitati.

And. Oh mille grazie, procureremo di renderci degni di un tanto onore. (*saluta e via con Carlo pel fondo*)

SCENA III.

Baronessa ed Adriana.

Adr. Ebbene Maria, voi volevate dirmi....

Bar. Che il cavalier Correnti è in Napoli.

Adr. Lo so.

Bar. Ma quello che non sapete Adriana, si è che il Cavaliere verrà questa sera qui.

Adr. (*con un grido soffocato*) Ah.... Dite davvero?

Bar. Non v'è da farne le maraviglie, giacchè siamo antichi amici.

Adr. (*in disparte*) Oh! il momento è venuto (*resta pensosa*)

Bar. (*dopo una pausa fissandola*) Adriana?

Adr. Ebbene?

Bar. Voi.... voi lo amate ancora quell'uomo?

Adr. Io?

Bar. Via confessatelo.

Adr. (*sorridendo*) Amica mia, si confessano mal volentieri le proprie debolezze. (*stringe la mano alla Baronessa*)

Bar. Ah! Aveva dunque indovinato giusto io, ella era già cosa facile. Quello che ho mai potuto comprendere, si è la cagione per cui il cavalier Giuliano si è allontanato da voi... Me ne avete sempre fatto un mistero.
Adr. Ma ora ve ne farò la confidenza.
Bar. Intera?
Adr. Quasi.
Bar. Per un'amica di fresca data come sono io, sarà sempre qualche cosa. Vi ascolto. (*siedono*)
Adr. Voi sapete che dopo la mia vedovanza io abitava a Firenze.
Bar. Sì, questo me lo avete detto.
Adr. Or bene. Dinanzi al mio alloggio sorgeva uno dei principali alberghi della città, ove da alcune settimane abitava un giovine viaggiatore Napoletano, il quale, da quanto sembrava erasi posto in capo di perseguitarmi, giacchè mi seguiva dappertutto come la mia ombra. Io lo lasciava fare non dandomi per intesa... Un giorno però ritornando da una gita fatta nei contorni della città, i miei cavalli non so per qual cagione si spaventano, sforzano la mano al cocchiere e già stavano per rovesciar la carozza, quando un giovine si slancia coraggiosamente alla loro testa, e dopo molti sforzi riesce a domarli... Era il giovine viaggiatore, era il cavalier Giuliano, insomma... il quale, dopo di aver ricevuti i miei ringraziamenti per il pericolo di cui mi aveva salvata, mi chiese l'onore di farmi una visita per il domane, onde poter informarsi, diceva, se la scossa da me ricevuta avesse portata qualche alterazione alla mia salute. Io però declinai questa proposizione medicando il rifiuto con estrema gentilezza... Era ben naturale che

prima di riceverlo in casa mia, volessi informarmi della condizione e del suo nome... La fu cosa facile; quella sera stessa riseppi accidentalmente da una mia conoscente che da qualche tempo non vedeva, ed alla quale per combinazione era stato raccomandato il giovine viaggiatore, come questi appartenesse ad un'illustre famiglia napolitana, e si chiamasse Giulio Correnti, allora....

Bar. (*interrompendola*) Lo avete ricevuto?

Adr. No. Allora anzi, non pensai più che a schivarlo ad ogni costo.

Bar. Oh! Ma perchè?

Adr. Il perchè lo saprete forse un giorno; ma oggi mi permetterete di tacervelo.

Bar. È giusto, non mi rammentava più che mi avete promesso una semi confidenza. Andiamo avanti.

Adr. La mia risoluzione di non veder più Giuliano, era presa fortemente. Ma l'immagine del giovine viaggiatore, mio malgrado mi tornava alla memoria. Insomma... insomma... accadde... ciò che accade quasi sempre in questi casi.

Bar. Vi siete innamorata di lui.... e lo avete amato.

Adr. Non basta. Ebbi anche la debolezza di confessarglielo. Ebbro di gioia, allora mi offrì la sua mano.

Bar. E voi.

Adr. Da prima ho ricusato.... Non chiedetemi il perchè, o Maria... Ma finalmente l'amore la vinse sulla ragione, e un giorno gli dissi: Ebbene, Giuliano, io sarò vostra moglie, ma ad una sola condizione... E quale mi rispose? Che voi non mi farete mai nessuna ricerca sul conto della mia famiglia....

Bar. Oh!...

Adr. Che è onorevole, ve lo giuro.... Ma alcune circostanze...

Bar. E Giuliano?

Adr. Accettò. Tutto era stabilito, financo il giorno delle nozze: quando una sera, entrando improvviso nella mia stanza, Giuliano incontrossi in un uomo che usciva.

Bar. (*stupita*) Oh! Adriana?

Adr. (*alterata*) Baronessa, dubitereste di me?

Bar. Perdonate.

Adr. Giuliano mi chiese il nome di quell'uomo. Egli è il signor Dario, gli risposi; il signor Dario... e null'altro, giacchè io non poteva dirgli di più senza andar incontro a qualche grande sciagura.... Allora... Maria, voi conoscete Giuliano, egli ha un cuore eccellente, ma ha il grande difetto di non aver nessuna stima delle donne.... conseguente quindi ai suoi principj, egli mi accusò di averlo tradito, e lo ritenne, ed il giorno dopo partì per Firenze, lasciandomi una lettera che conteneva queste sole parole: Signora, voi non mi vedrete mai più.... Così terminò il primo capitolo del Romanzo dei nostri amori, o Maria... Alcune settimane dopo, io venni a stabilirmi a Napoli....

Bar. Per cominciarvi il secondo capitolo forse?

Adr. Precisamente, siete una donna terribile!... Io sperava insomma di incontrarvi Giuliano, secondo capitolo; e di giustificarmi terzo e conclusione.

Bar. Ma come giustificarvi?

Adr. Oh! il come poi, lo chiederete fra poco a sua eccellenza il Duca di Montelongo.

Bar. Il Duca.... ma che c'entra il Duca in tutto questo? Spiegatevi.

Adr. Oh no.... perdonatemi.... ma questo è il mio segreto.

Bar. Non domando di più, donna misteriosa.

Adr. Tutto quello che posso dirvi, mia cara, si è che il Duca deve amarmi alla follia.

Bar. Questo lo avete di già ottenuto, Adriana... benchè per dire la verità fino ad ora non lo abbiate incoraggiato gran fatto, quel povero Duca.

Adr. É vero. Ma fortunatamente sono ancora in tempo di farlo.

Bar. Adriana, badate, che voi giuocate una partita pericolosa.

Adr. Lo credete?

Bar. Sì... Tanto più che avete a fare con un uomo...

Adr. (*interrompendo*) Nel quale, non saprei dirvi se io abbia più odio o disprezzo, o Maria....

Bar. Ah... In questo caso il pericolo non sarà per voi... io non conosco i vostri progetti, o Adriana, ma trattandosi del Duca vi offro il mio appoggio, poichè ho qualche antico debito da iscontare con quel signore...

Adr. Voi?

Bar. In altri tempi erasi posto in capo di farmi la corte. Non vi riuscì... e allora si vendicò nobilmente, tentando di lacerare in tutti i modi possibili la mia fama.

Adr. E dopo tutto questo lo accettate ancora in casa vostra?

Bar. E che volete. Spesse volte in società siamo costretti a sorpassare su piccole miserie, e per non veder vuote le nostre sale... (*si volge verso il fondo e si alza*) Eh, ma eccolo appunto. Vedete che è esatto.. Tutto merito vostro.

SCENA IV.

Andrea, il Duca, Conte e dette.

And. (*dal fondo con caricatura*) Baronessa, valendoci del potere che ci avete or ora confidato, abbiamo l'onore di annunziarvi il Duca di Montelongo.

Duca (*salutando*) Signore...

Bar. Ben venuto, signor Duca (*siede vicino ad Adriana, e fa segno a tutti di sedere: il Duca si pone presso Adriana, Carlo ed Andrea siedono dell'altra parte* (circolo) Si parlava appunto di voi (*al Duca*) (*si avverte che questa scena deve dirsi con vivacità*)

Duca Baronessa, è una bella notizia che mi date, non credeva di esser così fortunato.

Adr. (*al Duca con vivacità*) Ma vi prevengo che ne dicevamo molto, ma molto male.

Duca Anche voi?

Adr. (*sorridendo*) Io per la prima, ve lo confesso.

Duca Quand'è così tanto meglio, o Contessa.

Adr. Davvero?

Duca Certo, giacchè quello che deve temere più di tutto un uomo, si è l'indifferenza nella donna.

Bar. Più ancora dell'odio? Oh incredibile, signor Duca.

Duca Non tanto, signora, poichè voi conoscete il proverbio, dell'indifferenza all'amore, vi è un abisso, dall'odio all'amore invece non vi è che un passo.

Bar. Può darsi (*ad Adriana*) Li conoscete, mia cara?

Adr. In massima forse sì...

Duca (*ad Adriana*) In questo caso?

Adr. Vi dirò che è molto ardito il vostro proverbio.

Duca È tanto vecchio...

Adr. (*dando la mano da baciare al Duca*) Che bisogna perdonarglielo. Avete ragione.

Car. (*dice in disparte ad Andrea col quale si avrà trattenuto in questo frattempo*) Andrea, parmi che il Duca vada di buon passo questa sera.

And. (*come sopra*) È vero, ma una bella aurora non è sempre seguita di una serena giornata... E rapporto alla Contessa lo so per esperienza, mio caro.

Car. (*idem*) Staremo a vedere.

Bar. (*forte a tutti*) Ma, signori, questa sera non avete nessuna novità a quel che pare.

And. L'orizzonte politico veramente...

Bar. (*interrompendo*) Lasciamola da parte se vi piace, giacchè non ci scopriressimo che molta nebbia e molte bugie. Raccontateci piuttosto qualche cosa della festa di jeri a sera.

Adr. A proposito siete stato, Duca?

Duca No, signora, poichè non sono in molta buona relazione col ministro.

Adr. Ah, me lo avevano detto. Rivalità... di cuore.

Duca Ah perdonate, ma è tutt'altro. Queste sono mere invenzioni.

Adr. Dite calunnia alla bella prima, già sono cose del giorno ne c'è da stupirne.

Bar. (*ad Andrea*) Ebbene, dunque questa festa.

And. Magnifica ve lo assicuro... Non è vero, Carlo?

Car. Oh splendidissima... si calcolava che vi fossero per lo meno duecento convitati.

And. E poi che lusso... che etichetta... Un' or- stra composta dei primi professori di Napo

Car. Rinfreschi...

And. Oh di questi poi a profusione... Ve ne furono di quelli serviti perfino sugli abiti... Una signora di mia conoscenza per esempio ha ricevuto un sorbetto color di rosa sopra una deliziosa guarnizione di merletti di Malines che faceva il più bel effetto del mondo a vedersi... Sopra queste piccole miserie ci siamo divertiti assai.

Car. Per me non tanto, a dire la verità... Eravi una tal pressa di gente che assolutamente si soffocava.

And. Ma appunto per questo! perchè per divertirsi adesso bisogna soffocarsi, mio caro. È cosa convenuta.

Duca Certo, è uso inglese. Il Raout, come lo chiamano essi vuole così.

Car. Non dico il contrario. Pare però impossibile come noi altri siamo condannati a copiare sempre il peggio delle altre nazioni.

Adr (*a Carlo*) Oh in questi affari, signore, non c'è ne il peggio nè il meglio è una cosa sola... la moda.

Duca (*a Carlo accennando Adriana*) Bisogna dunque rispettarla se non altro in grazia della sua Regina.

Adr. Molto gentile, signor Duca.

Duca (*piano*) Lo si diviene facilmente vicino a voi.

Adr. Davvero... Ma da quel che pare voi mi fate assolutamente la corte questa sera.

Duca È molto tempo che vi provo.

Adr. Ebbene continuate, ve lo permetto...Ma, signor Duca... contate poi di riuscirvi?

Duca (*imbarazzato*) Signora... la è una dimanda...

Adr. (*ridendo*) Piuttosto ardita non è vero? Fortu-

natamente le donne hanno talora il privilegio di farne.

Bar. (*che parlava con Andrea dice allora*) La è una vera sfida, signor Duca.

Duca E una sfida non si ricusa mai... (*ad Adriana*) quand'anche si abbia la probabilità di farsi uccidere.

Adr. (*al Duca*) Ah, vi provate adunque?... Staremo in guardia.

Car. (*ad Andrea in disparte*) Andrea, ma è un demonio quella Contessa.

And. (*come sopra*) È una donna... (*sospira*)

Car. (*ridendo*) Davvero (*si volge verso il fondo e alzandosi dice*) Oh! chi vedo, il Cavalier Correnti... (*gli va incontro, Baronessa si alza a riceverlo*)

SCENA V.

Giuliano e detti.

Adr. (*con un grido soffocato in disparte*) Ah! Giuliano?

Giu. (*pel fondo stringendo la mano a tutti gli uomini che si alzano poi tornano a sedere subito*) Signori.

Bar. Eccovi finalmente, bel viaggiatore (*siede vicino ad Adriana*)

Giu. Baronessa, vengo a ringraziarvi del vostro cortese invito... (*vedendo Adriana che si volge in quell'istante dalla sua parte*) Oh! Adriana... qui.

Bar. (*a Giuliano*) Come, conoscete la Contessa?

Giu. (*rimettendosi*) Mi sono procurato quest'onore a Firenze (*siede presso il Duca*)

Adr. (*a Giuliano*) Ove eravamo buoni amici, mi pare?

Giu. Ve ne rammentate ancora, o Contessa? Ve ne fo i miei ringraziamenti.
Adr. Che io accetterò nel mio palazzo, o Cavaliere.
Giu. Ma, signora, io non...
Adr. (*interrompendo*) Rifiutereste forse? Oh in questo caso si direbbe che voi avete paura de' miei occhi, per esempio. Ciò farebbe molto onore ad essi, ma a voi non tanto io credo.
Giu. Quand'è così, Contessa...
Adr. A domani... (*Giuliano s' inchina*)
Bar. (*a Giuliano*) Ma, cavaliere, diteci un po' da dove venite se è lecito... dalle Indie?
Giu. No... fa troppo caldo laggiù, Baronessa. Vengo semplicemente o prosaicamente da Milano.
Duca (*piano a Giuliano*) Avete scoperto nulla?
Giu. (*al Duca piano*) Dal conto di Sarti.... sfortunatamente nulla....
Car. (*a Giuliano*) Cavaliere, il vostro viaggio fu più lungo del solito questa volta.
Giu. È vero, sono quasi sei mesi che manco da Napoli.
And. (*a Giuliano*) Amico mio, in questo caso per metterti al corrente di tutte le novità accadute durante la tua assenza ci occorrerebbero altri sei mesi.
Giu. Oh! diavolo, ci rinunzio piuttosto... nulla ostante vorrei sapere almeno qualche cosa... onde non passare assolutamente per un selvaggio in società.
Bar. (*a Giuliano*) Ebbene, volete che ve ne racconti una intanto?
Giu. Mille grazie, Baronessa, narrata da voi potrà valere per due... Ascolto.
Bar. Mia cugina, si è maritata.
Giu. Ah! finalmente! Col Capitano?

Bar. Ma no, no.

Giu. Come no. Ma con chi dunque?

Bar. Ve la darei alle mille! Insomma con un brutto inglese, che in compenso però era molto ricco.

Giu. Davvero? Ma, ma dunque ha abbandonato...

Bar. Il Capitano ben inteso... Tutto il grande amore che sentiva per lui, detto e fatto, è svanito in un soffio. Dopo tre anni d'intimità è una cosa che fa stupore veramente.

Giu. Uhm! a me non tanto, Baronessa, giacchè, ve lo confesso, mi desterebbe sorpresa una donna che amasse sinceramente. (*fissando Adriana*)

Adr. È un brutto complimento che ci fate.

Giu. E perciò ve ne chiedo perdono, o Signora... Ma non è mia colpa, è un fatto... che le donne hanno sempre più simpatia per l'ultimo venuto.

Adr. Allora bisogna dire che gli uomini perdono del loro valore ad essere conosciuti, Cavaliere.

Giu. Eh! potrebbe darsi anche questo, perchè finalmente una ragione la ci deve essere... (*si ode il rumore di più carrozze*)

Bar. (*correndo alla finestra*) Una.... due... tre carrozze... sono gl'invitati.

Bar. (*alzandosi e con lei tutti*) Signori, non bisogna farli attendere, andiamo a riceverli nel salone. (*sorte pel fondo dando braccio a Carlo*)

And. (*va per offerire il braccio ad Adriana*) Contessa.

Adr. (*ricusando*) Un'altra volta... questa sera tocca al Duca.

Duca (*offerendole il braccio*) Mille grazie, signora.

Adr. (*al Duca*) E perchè? Non vi ho io eletto mio cavalier d'onore.

Duca (*con intenzione*) Solamente?

Adr. Ah, signori uomini, sarete sempre infelici, non vi accontentate mai... (*sorte col Duca pel fond*

SCENA VI.

Giuliano e Andrea.

Giu. (*fermando Andrea che va per uscire*) Andrea...
And. Che vuoi Giuliano?
Giu. Dimmi... è da molto tempo che la Contessa è in Napoli?
And. Da circa tre mesi... Ma... (*va per uscire*)
Giu. (*trattenendolo*) Aspetta... e che fa ella qui veramente?
And. Quello che può fare una bella donna.... far girar la testa a tutti.... compreso me.
Giu. Davvero?
And. Fede da poeta.
Giu. Fischiato.
And. Ah! te l'hanno già raccontata questa bella novità?
Giu. Appena smontato di carrozza... Ma per tornare alla Contessa... dunque... l'ami?
And. Da pazzo, mio caro, e mi vergogno a dirtelo, quasi quasi senza speranza.
Giu. Eh! via, Andrea, spera perchè...
And. Perchè?
Giu. Perchè finalmente la è una donna come tutte le altre.
And. Oh, è qui che t'inganni, Giuliano. Adriana è un demonio di spirito, ma un angelo per il cuore.
Giu. Uh, che espressioni romantiche. Roba vecchia, mio caro.
And. Sarà... ma io scommetto che se Adriana arrivasse ad amare un uomo, scommetto che non lo

tradirebbe mai... Pensala come vuoi, Giuliano... Io ne sono convinto, e vorrei che questa fortuna toccasse a me.

Giu. Oh, mio povero Andrea. Un giorno o l'altro ti racconterò una storia...

And. (*interrompendolo*) Sul proposito di Adriana ?

Giu. Sì... ma col patto però che tu non rida troppo alle spalle del protagonista.

And. Oh, per questo non temere, Giuliano!... Diavolo io sono accademico, e come tale ho imparato ad ascoltare... senza ridere... Andiamo. (*via pel fondo*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

Stanza nobile sfarzosamente ammobigliata. Una porta in fondo, due laterali con tende. Una finestra a sinistra. — Nel palazzo d'Adriana.

SCENA I.

Adriana e la Baronessa.

Adr. (*corre incontro alla Baronessa che viene dal fondo preceduta dal Paggio che si ritira*) Oh ma questa è una vera sorpresa, io non mi aspettava di vedervi così per tempo, mia cara.

Bar. Si trattava di render servigio ad un omicida.

Adr. (*togliendole sciallo e cappello*) Quand'è così, non me ne maraviglio più perchè vi conosco, o Maria.

Bar. Me ne ringrazierete almeno?

Adr. Ah! son io quella? In tal caso farò di più... vi adorerò.

Bar. Davvero?... Peccato...
Adr. Ebbene.
Bar. (*ridendo*) Di non essere un uomo.... Ma sono una donna, e per conseguenza passiamo a ciò che più importa, vale a dire ai nostri.... o piuttosto ai vostri affari
Adr. Vi ascolto. (*siedono su di un divano*)
Bar. È da qualche tempo che siete sulle tracce della sfortunata Lucrezia, l'amante del signor Cesare Sarti, insomma, non è vero?
Adr. Sì.
Bar. Io non so cosa vogliate fare di quella donna... perchè non vi siete degnata di dirmelo... ma in ogni modo tostochè interessa a voi, interessa a me pure. Ho fatte quindi delle ricerche, ed oggi finalmente ho potuto scoprire il suo domicilio.
Adr. Oh, Maria! voi mi avete reso un gran servigio. In verità non so come corrispondere a tante vostre...
Bar. (*interrompendola*) E quand'anche lo sapeste, mia cara, ve ne dispenserei; perchè non ho l'abitudine di mettere ad usura i miei servigi.
Adr. Oh! lo so... siete una donna...
Bar. (*interrompendola*) Siamo due donne... almeno lo credo... Ma insomma, volete sapere ove abita questa Lucrezia?
Adr. Ebbene?
Bar. Via Toledo... in una bella casa... al quarto piano però, occupato il primo da un grande negozio di mode.
Adr. Ah! v'è un negozio di mode in quella casa?
Bar. Sì... ma ciò vi deve interessar poco mi pare?
Adr. (*pensosa*) Oh! più di quello che pensate. Ma permettetemi un'altra domanda. Credete voi che il Duca conosca il domicilio di Lucrezia?

Bar. Come, come il Duca? Ah! c'è questione del Duca in tutto questo?

Adr. Forse sì... ma voi interrogate, invece di rispondere, mia cara.

Bar. Avete ragione, ma la è tanto singolare che... Insomma, io credo che il Duca non ne sappia nulla, giacchè posso assicurarvi che da molto tempo si è dimenticato di questa Lucrezia.

Adr. Davvero?

Bar. Hanno tanta poca memoria gli uomini.

Adr. In questo caso... Maria... voi mi siete amica?

Bar. Crederò di avervene date delle prove.

Adr. E se ve ne dimandassi delle altre?

Bar. Vi risponderei come vi ho fatto sempre... Avanti dunque.

Adr. Ebbene... (*imbarazzata*) Si tratta... si tratta.

Bar. (*ridendo*) Di qualche cosa di grande da quello che pare.

Adr. Eh! secondo... Insomma si tratta di una lettera.

Bar. Di così poco? Ma questa lettera?

Adr. La scriverete voi.

Bar. Io?... Ed a chi?

Adr. Al Duca.

Bar. Oh... Adriana.

Adr. Ecco che ricusate.

Bar. Oh, io non accetto nè ricuso prima di conoscere ciò che volete veramente da me, o per meglio dire ciò che deve contenere questa benedetta lettera.

Adr. In quanto a questo avete più che ragione. Ve lo dirò dunque francamente; la lettera deve contenere un appuntamento.

Bar. Che io darò al Duca?

Adr. Sì. Nella casa in via Toledo ove abita Lucrezia.

Bar. Oh! ma voi volete espormi, Adriana, a delle...
Adr. (*interrompendola*) A niente affatto, mia cara, poichè la lettera ben inteso, non sarà sottoscritta, e nè io nè voi andremo poscia dal Duca a svelargli chi l'ha dettata.
Bar. Ma perchè non la scrivete voi stessa?
Adr. Perchè il Duca conosce troppo il mio carattere, o Maria, il quale è così orribile che per quanto tentassi di mutarlo, lo conoscerebbe ad una lega lontano.
Bar. È una buona ragione... Insomma...
Adr. Accettate?
Bar. Si tratta di mistificare il Duca... accetto.
Adr. Oh grazie, Maria: ora vi darò le mie istruzioni.
Bar. Ascolto.
Adr. Voi scriverete al Duca, che una persona desidera vivamente di trattenersi seco lui, e che non potendolo fare in casa propria, lo prega a portarsi domani mattina alle dieci in via Toledo nella casa al numero tale, senza obbliare la formola obbligatoria: lacerate la presente.
Bar. Va benissimo... ma ci verrà egli?
Adr. Oh sì, se non altro per curiosità ne sono certa... E d'altronde un appuntamento solletica sempre l'amor proprio di un uomo, senza contare che la lettera di una bella e grande signora come siete voi, porta una tale impronta di verità nella forma dei caratteri in mille nonnulla, che so io, da togliere ad un uomo fin'anco l'idea di essere giocato da qualcuno.
Bar. Sempre gentile. Ammettiamo dunque che il Duca venga all'appuntamento... Ma poi?
Adr. Ecco, domani mattina prima delle dieci voi andate alla vostra volta in via Toledo nella casa...

Bar. Oh!... Siete pazza... ma il Duca scoprirebbe tutto allora.

Adr. Maria, voi vi dimenticate che in quella casa c'è un negozio di mode.

Bar. Che volete dire?

Adr. Che non v'ha nulla di straordinario che una signora come voi, accompagnata da uno, da dieci camerieri, se volete, vada in via Toledo a scegliersi da sè un cappello o una guarnizione di abito per esempio.

Bar. Ah comprendo... Avanti.

Adr. Voi fate in modo d'incontrarvi col Duca...

Bar. (*interrompendola*) E perchè?

Adr. Perchè m'interessa moltissimo che il Duca possa supporre che voi mi abbiate narrato l'incontro... Ecco tutto.

Bar. Adriana, questo è un piano strategico... ma cosa ne sortirà poi?

Adr. Perdonate, Maria, ma non posso dirvelo per ora. È il mio segreto.

Bar. Io non insisto più, amica mia... Vi servirò dunque ciecamente, molto per amor vostro e un poco anche pel caro (*con un gesto di minaccia*) Duca... Insomma la lettera sarà scritta e ricapitata quest'oggi.

Adr. Oh, siete una vera amica.

Bar. (*ridendo*) E sopra tutto una complice discreta... Ma a proposito del Duca, Adriana voi sapete che questa sera il Duca darà una magnifica festa, nella sua splendida villa sul mare, darvi conosciuta, sotto il pretesto di onorare alcuni illustri personaggi che vi interveranno, ma in realtà, da quello che si suppone, solamente per voi. Poco fa egli mi ha spedito gentilmente l'invito, ma in

quanto a voi sono certa che verrà in persona a farvelo. Aspettate dunque di vederlo a comparire da un momento all'altro.

Adr. Me ne ha detto qualche cosa fino da jeri a sera, o Maria, ma io ho ricusato.

Bar. Come, come ricusate... Vorreste privarvi di un tal piacere? Oh, sarebbe pazzia.

Adr. E chi vi dice questo, mia cara. Io conto d'intervenire alla festa e di goderne più che sia possibile.

Bar. Ma...

Adr. (*interrompendola*) Ma io voglio fare una sorpresa al Duca, ecco tutto.

Bar. Ah! comprendo... Ma, sapete Adriana, che la vostra condotta è molto strana e singolare.

Adr. Lo credete, Maria? Eppure ve lo assicuro che dessa è regolata dietro un piano profondamente meditato... Insomma io voglio farmi amare dal Duca. (*la Baronessa fa un movimento*) Non interrompetemi, mia cara, so quel che volete dirmi. (*animandosi*) Ma la cosa non è tanto facile quanto la credete voi, poichè il Duca è uno di quelli uomini che stanchi di tutto, annojato dai piaceri, di cui hanno vuotata la coppa sino alla feccia, sono ormai impotenti a sentire per una donna, una vera una grande una nobile passione. E se pure una donna può commuovere (*con sprezzo*) queste anime infiacchite dal vizio, può scuotere queste immaginazioni intorpidite, fa duopo che questa donna (*si alza*) si chiami per lo meno Marion des Lorme o Ninon des Lenclos. Fa duopo di una di quelle donne, insomma dal sorriso provocatore che giocano su tutti i tuoni della passione e sono di marmo: vampiri col volto di Angelo, che succhiano il sangue, annientano il pen-

siero della loro vittima, e l'abbandonano finalmente con uno scroscio di riso.

Bar. (*si alza e piglia la mano di Adriana*) E voi volete fare questa parte terribile, Adriana?

Adr. Mi ci proverò... Sì, ma senza lasciar cadere al ricco Epulone una goccia sola di acqua sulle labbra... m'intendete, o Maria?

Bar. Comprendo... ma quando la è così quasi quasi compiangerei quel povero Duca; perchè c'è da scommettere cento contra uno che lo farete divenir pazzo, nel qual caso non so cosa avrete guadagnato, mia cara. Io non ve lo chiedo però, so che mi rispondereste: è il mio segreto... Aspetterò adunque... Permettetemi di dirvi soltanto che il vostro piano è alquanto infernale, e che m'accorgo che avete di già cominciato a porlo in esecuzione fino da jeri a sera alla mia festa in cui tutti invidiavano la buona fortuna del Duca.

Adr. Anche Giuliano.

Bar. Avrà fatto come gli altri probabilmente, tanto più che eravate così bella.

Adr. Giuliano era là, e ve ne stupite?

Bar. (*le stringe la mano*) No. Avete ragione. Dinanzi all'uomo che si ama...

Adr. (*interrompendola*) Lo si è sempre. Non è vero? Ma vi ha egli parlato di me?

Bar. No... solo... già devo dirvi tutto... Al momento in cui voi danzaste così bene quella graziosa Mazurca col Duca, Giuliano mi era vicino ed io gli dissi: che vi sembra cavaliere, non è vero che è bella la Contessa? E una vera sirena, mi rispose calcando su quest'ultima parola, onde farne spiccare il senso che ne attribuiva... Poscia cambiò discorso... e alcuni minuti dopo lasciò la festa.

Adr. Ah, lo scettico...

SCENA II.

Paggio, Andrea, Giuliano, Carlo e dette.

Pag. (*sulla porta in fondo annunzia*) Li signori.

And. (*entra con gli altri e lo interrompe*) Amico mio, risparmia la fatica che ci annunzieremo da per noi. (*Paggio via*)

Adr. (*salutando*) Oh avanti, signori... (*siede come pure la Baronessa*) Prendete posto. (*accenna di sedere*)

And. Contessa, mi sono preso l'assunto di far da introduttore a Giuliano. Vale a dire che mi sono arrogato i diritti di amico di casa... Me lo perdonate?

Adr. Oh, farò di più... Vi pregherò anzi di accettare definitivamente questo posto purchè ne disimpegnate sempre i doveri (*accennando Giuliano*) in modo così gradevole per me.

Giu. (*baciandole la mano*) Signora, vi ringrazio della vostra gentile accoglienza. Mi chiamerei felice di potervi corrispondere. (*va presso alla Baronessa. Andrea parla con Adriana e Carlo*)

Giu. (*salutando*) Baronessa.

Bar. Oh buon giorno, Cavaliere, jeri sera avete abbandonato assai per tempo la mia festa, si direbbe che vi siete annojato.

Giu. In casa vostra? È impossibile. Fu la stanchezza del viaggio.

Bar. (*guardando Adriana*) O qualche altro motivo. Va bene.

Car. (*alla Baronessa*) Maria, io vi ho condotta la vostra carrozza.

Bar. Oh! sempre previdente, mio bel cugino. Ne

approfitterò per ritornare a palazzo. Mi accompagnerete?

Car. Sono agli ordini vostri. (*siedono tutti in circolo d'intorno alle donne*)

Adr. (*ad Andrea con cui si è trattenuta*) Davvero... (*ridendo*) ah! ah! ah!

Bar. Che avete, mia cara?

Adr. È il signor Andrea... ah! ah!

Bar. Che vi fa ridere?

Adr. Ma sì.

Giu. Me ne congratulo teco, Andrea.

And. Obbligatissimo.

Bar. (*ad Adriana*) Ma si potrebbe saperne il motivo almeno?

Adr. E perchè no. Immaginatevi che il signor Andrea pretende di aver scoperto... che il Duca sia innamorato di me.

Car. (*ad Adriana*) E ne stupite, Contessa?

Adr. Io... Ma io non stupisco di nulla a questo mondo, e tanto meno...

Giu. (*interrompendola*) Delle pazzie degli uomini.

Adr. Precisamente.

Giu. Effetto dell'abitudine.

Adr. Vale a dire?

Giu. (*con un inchino marcato*) Che dovete suscitarne molte di tali grazie, o Contessa.

Adr. Cavàliere, è un complimento questo?

Giu. È la pura verità... Siete tanto bella!

Adr. Davvero? Ma quand'è così, signor Andrea, il Duca non avrebbe poi tutto il torto se mi amasse.

And. No, certamente, Contessa, tanto più che, da quel che pare, perdonatemi la figura rettorica, la sua navicella veleggia con buon vento.

Adr. Tutto sta che duri fino al porto.

And. Se devo giudicare di ciò che ho veduto jeri a sera, quasi quasi direi di sì.

Adr. Lo credete. (*a tutti*) Signori, rammentatevi che è un poeta che parla.

Giu. (*marcato*) Ma, Contessa, i Latini chiamavano i poeta vates, indovini.

Adr. (*alterata*) Oh! Signore.

Giu. (*inchinandosi*) Perdono, ma è presso a poco la risposta che diede un gran poeta ad un piccolo re.

Bar. Cavaliere, questa è una risposta classica... che vi rende degno di un seggio all'accademia a fianco (*accennando Andrea*) del nostro poeta.

Giu. E perchè no, signora? Talvolta si danno dei diplomi accademici, o delle croci anche per qualche cosa di meno.

Bar. Allora sperate... (*si alza e con lei tutti*) Ma, Adriana, mi perdonerete se vi lascio. (*Carlo le dà sciallo e cappello*)

Adr. Un momento, mia cara... Poichè siamo sul discorso del Duca, sapete, o signori... che questa sera egli dà una festa nella sua Villa Salurbana?

And. Sì, siamo invitati tutti, io credo.

Adr. Ebbene. Io desidero d'intervenirvi.

Giu. (*ad Adriana*) Oh se fosse altrimenti, la festa perderebbe il suo più bel ornamento, ed il Duca... (*titubando*)

Adr. Ebbene! Il Duca?

Giu. (*marcato*) Ne sarebbe inconsolabile.

Adr. Oh... Ragione di più per non mancarvi adunque. Ma io desidero di comparire a questa festa in un modo strano inusitato per esempio (*pensando*) Sì... il pensiero è buono, la villa è sul mare... La traversata è di una mezz'ora.

Car. Ebbene?

Adr. Oh deciso. Mi vestirò d'Anfiritre la sposa di Nettuno, la regina del mare.

And. Benissimo, Contessa. Io sono certa che tutti i Trioni del Mediterraneo, verranno ad adorarvi. Ma siccome quei signori avevano fama un tempo di essere piuttosto arditi colle bellezze sul loro elemento, così domando l'onore di accompagnarvi... per diffendervi all'occorrenza.

Adr. Accetto. Ma ad un patto.

And. Anche dieci. Ordinate.

Adr. Signor Andrea, voi dovete prendervi l'assunto di preparare la barca, con tutti gli emblemi relativi al personaggio che voglio rappresentare.

And. Sarà fatto.

Adr. Quello che vi raccomando si è di attenervi strettamente alla tradizione della Mitologia; che conoscerete, io spero.

And. Oh! un confratello di Orazio. La sarebbe bella.

Adr. Ma badate che avete poche ore dinanzi a voi, ed il mezzo giorno è di già suonato.

And. Contessa, corro subito a prendere per la gola g'i a tisti... Ma intanto vi ringrazio di questo favore, procurerò di sorpassare la vostra aspettazione... (*saluta*) Baronessa, Signori... (*via pel fondo*)

Adr. Maria, voi seguirete la regina del mare, non è vero?

Bar. Sì, Adriana. Io sarò la vostra Nereide di servigio, vado a prepararmi il costume... A questa sera... (*si avvia*)

Adr. (*fermandola piano*) Non dimenticate...

Bar. (*piano*) La lettera; no fra un'ora sarà scritta, e da mano incognita recapitata in mano del Duca.

Car. (*salutando porge il braccio alla Baronessa*) Contessa, Cavaliere.
Adr. A rivederci. (*Carlo parte con la Baronessa*)

SCENA III.

Adriana e Giuliano.

Adr. Ora a noi, signor Cavaliere. (*siedono*) È ben giusto che dopo una lontananza di qualche mese si accordi ad un amico, tutto il tempo che si può disporre.
Giu. Contessa, ve ne ringrazio, e tanto più che i vostri momenti forse sono preziosi.
Adr. O no, Cavaliere. Ma quand'anche ciò fosse ve li sacrificherei.
Giu. (*sorridendo*) Purchè...
Adr. Ebbene?
Giu. Non si trattasse di rubarli ad un'amante. (*Adriana si scuote*) Nel qual caso sarei io il primo a darvi ragione, Contessa.
Adr. (*con ironia*) Mille grazie... Ma per fortuna non siamo in questo caso, perchè io ve lo confesso ingenuamente ho molti adoratori, ma non ho un amante.
Giu. (*ironico*) Davvero?... Ma sapete che la è una cosa strana questa, o signora...
Adr. (*sorridendo*) Sarà... Ma la è così.
Giu. Eppure pareva che il Duca...
Adr. Ah! si tratta del Duca? Ma credete voi ch'io l'ami il Duca?
Giu. Io non saprei dirvelo, o Contessa. Quello che so, si è che un uomo si chiami Montelongo (*marcato*) o Dario...

Adr. (*con forza*) Dario?

Giu. Allorchè si crede amato di voi, può dirsi veramente fortunato.

Adr. (*ridendo amaramente*) Ah! via, Signor Giuliano un po' di franchezza; ma in questo momento voi pensate a Firenze, confessatelo.

Giu. Potrebbe darsi. Difatti ho molte memorie di Firenze. Là, per esempio, ho conosciuta una donna che ho avuto la debolezza di...

Adr. (*interrompendo*) Fuggire per dei sospetti...

Giu. (*idem*) Sospetti? Credo che si usi dar loro un altro nome, o Signora.

Adr. Badate, Cavaliere, che le apparenze ingannano talvolta. Io conosco la donna che voi volete alludere e so che dessa vi amava.

Giu. Lo credete? Difatti me lo diceva sovente... Ed anche quella sera in cui sorpresi un uomo nelle sue stanze, mentre mi rifiutava di svelarmi il perchè di quella visita misteriosa e la condizione dell'incognito (*con ironia*) non cessava di ripetermi che amava me solo...

Adr. E che ne era degna, Cavaliere. Voi non conoscete le ragioni che costringevano quella donna al silenzio, e chi sa forse, il giorno non è lontano in cui voi la ringrazierete di non avvervelo svelato.

Giu. (*prendendole la mano con impeto*) Adriana? che dite?

Adr. Che avete avuto molto ma molto torto a non fidare nelle sue parole.

Giu. Davvero? (*lasciandole la mano e riassumendo l' ironia*) Sarà, Contessa... ma io credo che il mio maggior torto sia stato quello di voler pretendere di che far manopoglio di una donna. E sopra

tutto di dimenticare un principio che dovrebbe essere presente al pensiero di tutti gli uomini. Vale a dire... perdonatemi...

Adr. Avanti.

Giu. Che se la donna inganna, non è una disgrazia è una cosa inevitabile che bisogna aspettarsi.

Adr. Ma sapete che questo è un bel principio, Cavaliere?

Giu. Almeno ha il merito di esser vero.

Adr. Oh! non lo credo.... ma quand' anche lo fosse di chi sarebbe la colpa finalmente? (*si alza come pure Giuliano, ed animandosi dice*) Voi altri uomini, almeno quelli che la pensano come voi, e sono molti, andate superbi di affettare in ogni incontro una profonda disistima per la donna. Coi vostri sospetti che hanno talora della vigliaccheria, fino alla calunnia, voi la demoralizzate questa donna; perchè le togliete ogni confidenza nelle proprie forze. E allora che nasce? Ne nasce che questa povera creatura stanca di rappresentare il personaggio più stupido del mondo, vale a dire l'accusato del delitto, che non ne gode i benefizi, addenta il pane vietato... lasciandovi la soddisfazione di gridare ad ogni caduta; vedete cos'è la donna... e mai ne siete la colpa.

Giu. Benissimo, Contessa... io vi ho ammirata...

Adr. (*interrompendo*) Come si ammira un'attrice, non vero?

Giu. (*inchinandosi*) Una... grande attrice...

Adr. (*alterata*) Cavaliere?

Pag. (*sulla porta in fondo annunzia*) Sua Eccellenza il Duca di Montelongo... (*si ritira*)

Giu. Ah! il Duca?... Signora forse io son di troppo... Vi lascio in libertà... Perdonate... (*incontra il Duca*

sul fondo) Mio caro Duca, vi si attende con impazienza. *(via)*

SCENA IV.

Adriana ed il Duca.

Duc. (*baciando la mano ad Adriana*) Contessa, mi chiamerei molto fortunato se potessi credere alle parole del Cavaliere.

Adr. (*con impertinenza*) Signor Duca, una donna, per il non solito, aspetta con impazienza che due sole persone: il mercante di mode, allorchè deve scegliere un abito da ballo per esempio; oppure il suo amante quando ne ha uno. Voi non siete nè questo nè quello, io credo: e quindi...

Duca Oh! quand'è così, risparmiatene la conclusione ma permettetemi di dirvi che la vostra risposta è ben crudele, o Signora. Tanto più... che...

Adr. Ebbene?

Duca Che credeva di aver qualche motivo di sperarla più favorevole.

Adr. Davvero! siete molto modesto, signor Duca.

Duca Egli è, Contessa; che non ho obbliata la festa di jeri a sera nella quale...

Adr. (*interrompendo*) Avete sognato molto da quel che pare.

Duca Difatti comincio a temerlo, poichè tutto quello che mi avete detto...

Adr. (*interrompendo*) Ah, vi ho detto qualche cosa io? È possibile... ma dopo tante ore non dovete stupirvi, se non me ne rammento più, perchè i discorsi che si fanno ad una festa da ballo già lo sapete si dimenticano coi primi raggi del sole.

Duca Contessa, vi sono delle parole che non si dimenticano mai.

Adr. Allora bisogna dire che voi non me ne abbiate dette di queste parole.

Duca (*alterato*) Oh! Signora...

Adr. (*ridendo*) Oh, oh. Ma via, signor Duca.. Voi obbliate che siamo in guerra.

Duca Come?

Adr. Ma sì, jeri a sera, ho pur buona memoria quando voglio, voi mi avete chiesto il permesso di amarmi, ed io vi ho risposto: provatevi signore. Ciò equivaleva, mi sembra, ad una vera e buona sfida tra noi due, nella quale fui tanto generosa da prestarvi le armi...

Duca Senza rinunziare però al diritto della difesa.

Adr. Oh! ben inteso... e vi prevengo... (*con civetteria*) che sarà ostinata.

Duca Eh! lo credo pur troppo... (*con passione*) Ma pure vi amerò tanto...

Adr. (*interrompendolo ridendo*) Oh mio Dio! Non incominciamo con le solite frasi che si dicono a tutte le donne, poichè già le conosco tutte, ne ho udite più della metà e vi confesso che ne sono annojata. Voi passate per uomo di spirito, siate unico adunque, divertitemi; ed al peggior evento vi ritirerete almeno cogli onori di guerra. Vedete che sono franca con voi.

Duca Oh! sì, d'una adorabile franchezza... nel predirmi la sconfitta.

Adr. Amereste meglio che vi promettessi il trionfo, non è vero: Oh, ma io sono troppo leale nemico per ingannarvi... Nulla ostante provatevi... (*con serietà ed energia fissandolo*) Ma badate che se io dovessi amare un uomo, vorrei uno di quelli

uomini, che non indietreggiano dinanzi a nulla e si ritratti della donna che amano. Uno di quegli uomini, despoti e schiavi ad un tempo, che depongono l'onore e la vita a' suoi piedi, l'adorano come una divinità, e l'uccidono senza misericordia, per una parola, per un sospetto... (*cambiando, tuono*) Oh! ma dove trovarli questi uomini, ove trovare queste nature vergini e vigorose... forse fra i selvaggi? ma, mio Dio! dove, dove trovar poi i selvaggi se la civiltà li ha sterminati in nome del progresso... Eppure sarebbe una bella cosa l'amor di un selvaggio... (*piglia la mano al Duca*) mio caro Duca... (*interrompendosi ridendo*) ah, ah, ah... davvero che pensava ad Atala e Chactas... e frattanto mi dimenticava perfino di chiedervi... a che debbo ascrivere l'onore della nostra visita?

Duca Contessa, siete una donna straordinaria.

Adr. Sareste forse venuto per raccontarmi questa bella novità?

Duca Oh! no perdonate... sono venuto a rinnovarvi l'invito per la mia festa di questa sera.

Adr. Ah! mille grazie, ma credo di aver già ricusato.

Duca È vero ma io sperava...

Adr. Che avessi cambiato d'idea... Oh, signor Duca, l'aria del Rigoletto; la donna è mobile, qualche volta è una bugia.

Duca Ma dunque, volete negarmi assolutamente questo favore?

Adr. Assolutamente... lo avete detto voi.

Duca In questo caso bisogna dire che qualche grave motivo ve lo impedisca?

Adr. Potrebbe darsi.

Duca (*con dispetto*) Qualche appuntamento forse?
Adr. Oh! signor Duca, rammentatevi che non avete ancora conquistato il diritto di sindacare la mia condotta e di comandare a' miei capricci.
Duca Quand'è così mi sono ingannato. Non ho più nulla da aggiungere. (*va per uscire, in questo frattempo viene Andrea dal fondo, Duca si ferma*)

SCENA V.

Andrea e detti.

And. (*entra in fretta*) Perdono se entro senza farmi annunziare... Ma si tratta di un affare d'importanza, giacchè, Contessa, vi siete dimenticata, niente meno che di accennarmi l'ora della partenza (*Adriana avrà fatto dei gesti ad Andrea supplicandolo a tacere. Andrea non l'intese*)
Duca (*rivolgendosi ad Adriana*) Come, signora, voi partite?
And. (*al Duca*) Oh! bella. A meno che non facciate trasportare la vostra villa in Napoli, bisogna pure partire da Napoli per godere la vostra festa.
Duca Ah!
Adr. (*ad Andrea*) Ma, signor stordito, non capite che io voleva fare una sorpresa al Duca?
And. Mille perdoni... ma in questo caso dovevate farmi avvertire. In ogni modo adesso il male è fatto, o Contessa. Sarei quindi a pregarvi nuovamente...
Adr. Ho inteso. Partiamo dunque alle nove.
And. Va benissimo. Alle nove la conca d'Anfitrite aspetterà la sua Dea... Permettete (*saluta e via*)

SCENA IV.

Adriana ed il Duca.

Adr. Ebbene, signor Duca?
Duca (*pigliandola per la mano*) Oh! Contessa io vi accusava, mentre voi volevate prepararmi la più bella delle ricompense. Me lo perdonate?
Adr. (*con civetteria*) Credete voi di meritarvelo il perdono?
Duca (*con fuoco*) Oh! sì... perchè... perchè vi amo, Adriana.
Adr. Oh, questo lo avete detto a tante...
Duca Oh no... vi giuro che non ho mai amata altra donna come amo voi.
Adr. Badate che prima di credervi esigerò delle prove.
Duca Sia pure. Io depongo ai vostri piedi il mio nome e la mia fortuna; ma lasciatemi sperare che un giorno voi pure mi amarete.
Adr. (*sciogliendo la mano*) Signor Duca... perdono.
Duca Adriana.
Adr. Mi si attende là...
Duca Oh datemi prima una risposta, ve ne scongiuro.
Adr. La volete (*prende un mazzo di fiori dal tavolo, lo bacia e lo getta ai piedi del Duca*) Eccola. (*fugge a sinistra*)
Duca (*raccoglie il mazzo lo bacia e dice*) Adriana, la è una risposta degna di te.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

Scena come nell'Atto Secondo.

SCENA PRIMA

Giuliano ed Andrea.

Giu. (*dal fondo preceduto dal Paggio che si ritira*) Andrea.

And. (*gittando un libro*) Oh! avanti, Giuliano. (*gli stringe la mano*)

Giu. (*guardando intorno*) Ma... la Contessa?

And. Sto attendendola anch'io. Ma siamo venuti troppo per tempo, ed essa è occupata a dare le ultime disposizioni per la mattinata musicale a cui ci ha invitati. Avremo nientemeno che quel celebre pianista che da quindici giorni fa correre mezzo Napoli a'suoi concerti. Insomma, sarà una bella cosa affatto nuova per noi.

Giu. È vero. È una scoperta dei nostri amici d'Oltremonte.

And. Che la Contessa riuscirà a stigmatizzare ne sono sicuro. Ma del resto bisogna confessarlo che da qualche giorno la nostra vita è tessuta propriamente di rose; giacchè non facciamo che passare da festa a festa. E a proposito... Mi sono dimenticato di chiederti se ti sei divertito l'altra sera.

Giu. Alla festa del Duca? Oh, moltissimo... la fu magnifica.

And. Sì, Montelongo ha fatto le cose veramente da gran signore. Ma già quando si è ricchi come lui...

Giu. (*interrompendo*) Si riesce in tutto... anche...

And. Ebbene?

Giu. Oh! mio Dio. A farsi amare dalle donne per esempio.

And. Ah, ah. Galantuomo, vedo dove è diretto lo strale... (*abbassando la voce*) Difatti quel povero Duca è innamorato morto della bella Adriana.

Giu. (*piano*) E la bella Adriana del povero Duca. La cosa va pe' suoi piedi.

And. Credo però non tanto, quanto lo desidererebbe il Duca.

Giu. Davvero (*abbassando di più la voce*) Oh, mio caro ottimista, quando una donna (*si guarda intorno e prende sotto il braccio Andrea*) come Adriana, ama un uomo, non lo ama a mezzo, stanne sicuro. Lo ama... pesa bene il senso di questa parola, furiosamente... È vero che in compenso l'eternità di questo amore dura una settimana, talvolta due tutt'al più... e per conseguenza, Andrea non disperare.

And. (*sciogliendosi*) Io?

Giu. Ma non sei tu uno de' suoi adoratori disgraziati?

And. È vero. Ho dovuto abbassare la vela, il vento era contrario.

Giu. Ebbene, cambierà. Coraggio, rammentati, mio caro, di Fabio Massimo, il quale come c'insegnarono in collegio, la terminò col vincere... perchè ebbe la pazienza d'aspettare.

And. Accetto l'augurio di tutto cuore, Giuliano, ma te lo confesso che non vi credo gran fatto. No... la Contessa sarà un po' civetta, si compiacerà di circondarsi di adoratori, questo lo si vede; ma sfortunatamente niente di più... È vero che tu l'hai conosciuta prima di me e quindi...

Giu. (*intorrompendo*) Io... come?
And. (*in disparte*) Oh diavolo l'ho fatta
Giu. (*pigliandolo per il braccio*) Andrea... tu ne sai qualche cosa?
And. (*in disparte*) E s'intende che avevo promesso il segreto.
Giu. Ma insomma.
And. (*forte*) Oh, insomma.... via... già la cosa, non è un mistero, perchè l'altro giorno Adriana stessa ha confidata la relazione che ebbe teco, alla Baronessa. Naturalmente questa lo disse a Carlo.
Giu. Al segretario intimo... È giusto.
And. E Carlo a me... ecco...
Giu. (*interrompe*) Come si conservano i segreti. In ogni modo poco m'importa che lo si sappia e a te poi l'avrei confidato un giorno o l'altro. (*abbassa la voce*) Sì, Andrea... è vero... io ho amata la Contessa, e tanto vivamente che fui sul punto di farla mia sposa, senza chiederle nulla del suo passato, neppure il suo nome di famiglia, che forse qualche vergognosa ragione la costringe a nascondere; giacchè tu avrai osservato che Adriana non parla mai della sua famiglia. Insomma te lo ripeto ne ero innamorato morto, quando un bel giorno o piuttosto una bella sera, mi svegliai dal mio sogno dorato, perfettamente guarito.
And. Propriamente guarito.
Giu. (*guardandosi intorno, poi più piano*) Almeno lo credeva... Ma ti confesserò che dopo averla quivi riveduta così inaspettamente...
And. (*interrompe*) Il fuoco che covava sotto le ceneri...
Giu. (*interrompe*) Si è ridestato, amico mio... Ma te lo giuro però che la Contessa non ne vedrà la

fiamma. No, perchè dopo tutto quello che è accaduto fra noi sarebbe viltà la mia... ed anzi oggi stesso, fra poche ore abbandonerò Napoli.

And. Giuliano?...

Giu. Ho deciso.

And. E non so che dirti... La lontananza è lo spegnitojo del cuore. Ma in verità che sei più ammalato di quello che credeva, (*Adriana compare sulla porta sinistra alla quale volgono le spalle i due interlocutori*) sei più ammalato di me perchè...

SCENA II.

Adriana e detti.

Adr. (*si avanza interrompendoli*) Signori.

Giu. (*si volge vivamente salutando*) Oh! Contessa.

Adr. Si direbbe che stavate congiurando, o signori.

And. Potrebbe darsi. Ma in ogni caso contro di voi no certo, almeno dal canto mio; giacchè sono perfettamente convinto che qualunque cosa potessi tentare... non vi riuscirei...

Adr. Signor poeta... Meritate una statua d'oro.

And. Io? E perchè?

Adr. Perchè avete detto una... verità.

And. Mille grazie... (*piano a Giuliano*) Sembra che assolutamente il vento non voglia cangiare.

Adr. Ma a proposito, signori... devo farvi prima di tutto le mie scuse, se mi sono fatta aspettare, e soprattutto per ringraziarvi di aver anticipata l'ora della vostra visita.

And. Sempre gentile, Contessa. Tanto più che ve lo assicuro non c'entra un'ombra di sacrifizio da parte nostra.

Gdr. Davvero? che ne dice il Cavaliere.
Aiu. Sottoscrivo pienamente all'opinione d'Andrea, o Signora... e individualmente parlando poi vi dirò che dal lato mio sono più interessato d'ognuno a godere quanto m'è più possibile della vostra presenza, giacchè questa è la mia visita di congedo.
Adr. Come? partireste forse.
Giu. Fra porhe ore.
Adr. (*in disparte*) Oh! bisogna impedirlo.
Giu. Anzi avrei lasciato Napoli fino da jeri... Ma non volli mancare al vostro cortese invito.
Adr. Ve ne ringrazio... E... si potrebbe chiedervi ove andate, instancabile viaggiatore?
Giu. Sempre in cerca del mio uomo, Contessa.
Adr. Oh! si tratta dunque sempre di quel povero Sarti. Ma sapete che siete molto perseverante, Cavaliere,
Giu. Signora, ho giurato di punire l'assassino di mio fratello e lo punirò.
Adr. Ma questo è un amore fraterno veramente ammirabile. Signor Andrea, sarebbe un bellissimo tema per un dramma... Approfittatene.
And. Per adesso non è possibile... bisogna aspettarne lo scioglimento.
Adr. Avete ragione. In questo caso adunque vi prometto di darvi un'altro tema nel quale io sarò la protagonista. Ma ciò con un patto: che mi lascerete fare delle correzioni al manoscritto.
And. Oh! Contessa. Se io dovessi mettere una persona come voi in un dramma, non saprei anzi come meglio fare, che di lasciarvi scrivere da voi stessa la vostra parte: questa avrebbe allora il vostro spirito. Ma dove trovar poi un'attrice, che possedesse tante grazie per produrla sulla scena? e che...

Adr. Oh! basta, signor Andrea, basta, o altrimenti mi costringerete a gridare al soccorso, giacchè quest'oggi da quello che pare, volete soffocarmi a furia di complimenti. È vero che la morte sarebbe poetica, ma vi confesso che trovo troppo bella la vita, per desiderarla.

Giu. Avete ragione, Contessa, tanto più che lascereste (*marcato*) molti infelici.

Adr. Davvero, Cavaliere?... signor Andrea, se vi piacciono le bibite agro dolci (*accennando Giuliano*) il vostro amico ha il segreto.

Giu. Oh! signora... credete.

Adr. Credo che ci siamo intesi a meraviglia (*si volge e vede la Baronessa sul fondo con Carlo preceduta dal Paggio che subito si ritira*) Oh! mia cara Maria... arrivate opportuna.

SCENA III.

Baronessa, Carlo e detti.

Bar. (*consegna il cappello a Carlo*) Signori, buon giorno.

Giu. (*saluta*) Baronessa.

Bar. (*stringendole la mano*) Ebbene, che c'è di nuovo, Adriana?

Adr. Una piccola guerra a colpi di spille, tra me ed il Cavaliere, nella quale chiamo a parte la mia migliore amica.

Bar. Per soccorrervi?

Giu. No, Baronessa. Credo piuttosto per dividerne il trionfo.

Car. Ma dunque voi vi confessate vinto, Cavaliere, giacchè questa si chiama una bella e buona ritirata.

And. Ritirata? io vi dico che la è una fuga, Carlo, poichè fra poche ore Giuliano...

Giu. (*interrompendo*) Andrea tu sei un'eccellente e brava creatura, ma per divenire un uomo di genio bisogna che ti rassegni.

And. A che cosa?

Giu. (*piano*) A farti strappare la lingua, mio caro.

Adr. (*alla Baronessa piano in disparte*) Ebbene... il Duca?

Bar. (*piano*) Fu esatto all'appuntamento.

Adr. Ah!

Bar. (*piano*) Fate che siamo sole un istante e vi narrerò il tutto.

Adr. (*forte*) Signori, voi sapete che i miei inviti erano per il mezzo giorno, e il mezzo giorno è ancora lontano; frattanto, sinchè arrivano i convitati, non voglio che vi prendiate soggezione. Visitate il giardino, ed i miei nuovi lavori, sui quali desidero sentire la vostra opinione. Vi raccomando soltanto di non essere tanto severi nelle vostre critiche.

Car. Critiche ove si tratta di opera vostra? Sarebbe il primo caso, signora... permettete (*va via*)

And. (*dopo aver inchinato le signore avviandosi con Giuliano dice piano*) Giuliano... ciò equivale a mandarci a spasso, io credo... ma con tutta gentilezza bisogna confessarlo.

Giu. (*come sopra*) Te ne stupisci? due amiche, mio caro, hanno sempre dei segreti da confidarsi. Talvolta anche qualche intrighetto d'annodare... a benefizio del prossimo, ben inteso. Andiamo (*prende Andrea e Carlo sotto il braccio e via a sinistra*).

SCENA IV.

Adriana e la Baronessa.

Adr. Ah! finalmente. Ebbene dunque, Maria? ve lo assicuro che dopo il vostro biglietto d'jeri cominciava quasi quasi a disperare del nostro piano (*accennando di sedere alla Baronessa*) Ma narratemi il tutto, o Maria.

Bar. Ecco... jeri come vi scrissi, il Duca mancò all'appuntamento. Era una sconfitta ma non per questo mi perdetti di coraggio... Compresi però che per riuscire bisognava cambiar batteria giacchè lo avete tanto innamorato quel povero Duca, che è divenuto affatto indifferente per tutto ciò che non siete voi, ingratissima Adriana.

Adr. Che la sia così? in questo caso bisogna tenergliene conto, o Maria... ma come avete fatto adunque?

Bar. Mi diedi a cercare un talismano che avesse la potenza di attirarlo a sè.

Adr. E questo talismano?

Bar. Per fortuna l'ho trovato era il vostro nome.

Adr. Come?

Bar. Il come lo intenderete facilmente, mia cara. Scrissi un'altra lettera al Duca, che conteneva presso a poco queste parole... Signore aveste torto di non venire quest'oggi in via Toledo. La persona che vi aspettava voleva parlarvi della Contessa Sammicheli, che voi amate, e che (perdonatemi Adriana) voi non conoscete... e qui un gran punto ammirativo gravido di misteri. Poi seguitava; portatevi domani alla stessa ora, alle

dieci; battete alla porta al quarto piano dipinta in verde, la persona che vi scrive sarà ad attendervi, e vi svelerà dei segreti importanti sul conto della bella Contessa e soprattutto del suo passato. Questo poi sottosegnato...

Adr. Ma benissimo. E questa porta verde era precisamente.

Bar. Quella di Lucrezia, l'amante di Sarti, l'antica fiamma del Duca.

Adr. A meraviglia. Avanti.

Bar. Questa mattina poco prima delle dieci, andai come aveva fatto jeri, al negozio di mode che trovasi in quella casa... il Duca poco dopo comparve, montò al quarto piano, bussò alla porta verde e vedete la combinazione fu appunto Lucrezia che venne ad aprirgli... vederlo, mandare un grido e chiudergli la porta sulla faccia fu un punto solo. Il Duca comprese di essere mistificato... badate che io lo aveva fatto seguire dal mio cameriere, discese velocemente le scale e giunto al primo piano trovossi (*ridendo*) sempre per combinazione, faccia a faccia con me, che usciva in quel punto dal negozio di mode. Io lo salutai gentilmente per nome ed accennandogli un fattorino che mi seguiva con un involto di merletti che io aveva comperati, gli chiesi se per avventura venisse anch'egli a far delle spese al negozio... il Duca mi rispose seccamente, no, o signora, e seguitò la via. Allora ridendo di tutto cuore raggiunsi la mia carrozza, e venni da voi a dirvi: Adriana, è adempiuta la mia missione, ma ora che ne nascerà di tutto questo? Insomma cosa volete fare?

Adr. (*si alza e va ad un tavolo a scrivere*) Quello

che voglio fare, mia cara. Prima di tutto ringraziarvi, poscia scrivere due parole...
Bar. A chi?
Adr. (*scrivendo*) Al Duca.
Bar. Come al Duca? Ma parlate una volta, donna misteriosa.
Adr. Farò di più. Vi leggerò quello che ho scritto.
Bar. Ebbene.
Adr. Ascoltate... (*legge*) Signor Duca... voi mi avete ingannata. Tutto quindi è terminato fra noi due. Allorquando riceverete la presente, io sarò lungi da Napoli. Dimenticate Adriana. (*si alza e piega la lettera*)
Bar. Come? Ma voi partite adunque?
Adr. (*ridendo*) Io?... Io voglio solamente che quel caro Duca lo creda... per impegnarlo a fermarmi.
Bar. E allora?
Adr. Allora, avrò forse raggiunto, o Maria, il mio scopo e voi il vostro, giacchè vedrete umiliato quell'uomo, che non potendo possedervi, si vendicò nobilmente da par suo... calunniandovi.
Bar. In verità, Adriana, che la vostra condotta è così strana, i vostri progetti così misteriosi che quasi quasi mi spaventano.
Adr. Ed è appunto per questo, mia cara Maria, che ve ne fo un segreto per ora. Ma un po' di pazienza... fra poco voi saprete tutto, e allora forse mi batterete le mani (*ode il romore di una carrozza. Adriana corre alla finestra*) Ah! una carrozza. Sì è quella del Duca.
Bar. In questo caso vi lascio; giacchè probabilmente avrete bisogno di rimaner sola con lui. (*incamminandosi*) A rivederci.
Adr. Maria. Vi prego di trattenere nel giardino quei

signori, affinchè non vengano a disturbarmi per adesso.

Bar. Farò il possibile. Buona fortuna. (*via a sinistra*)

Adr. (*si pone al tavolo come per iscrivere dicendo*) Ora a noi, signor Duca.

SCENA V.

Adriana ed il Duca.

Pag. (*sul fondo annunzia*) Sua eccellenza il Duca. (*Duca comparisce subito*)

Adr. (*che volgerà le spalle al fondo, dice al Paggio*) Oh! aspetti un momento. Ah (*ridendo*) il Duca. (*dà un grido e nasconde sotto un libro la lettera che avrà scritto poco prima, in modo che il Duca si accorga. Paggio via.*

Duca (*che avrà veduto il movimento, dice freddamente*) E perchè, Adriana?

Adr. (*fingendo imbarazzo*) Signor... Duca...

Duca Per il solito gli amici non fanno anticamera.

Adr. (*come sopra*) Ma.

Duca (*interrompendo con sarcasmo*) Ma forse sono arrivato in cattivo momento, se ciò fosse ve ne chiederei perdono, giacchè so per esperienza, che bisogna rispettare i segreti delle donne.

Adr. Segreti?

Duca Oh! mio Dio. Ma le donne ne hanno sempre, anche per coloro che amano.

Adr. Lo credete veramente?

Duca (*con amarezza e avvicinandosi al tavolo*) Oh! Signora. Credo almeno che nessuno possa vantarsi di conoscervi a perfezione. E vedete per esempio... Io ebbi la fortuna di avvicinare la più

bella, la più amabile delle donne. Io poteva lusingarmi di essere amato da questa donna... Eppure se mi fosse concesso d'interrogare il suo cuore: se mi fosse dato insomma di vedere (*alza rapidamente il libro e toglie la lettera*) cosa si nasconde qui sotto...

Adr. Ah! (*con impeto*) Che fate?

Duca Mi persuaderò forse d'aver sognato, o Contessa. (*legge*)

Adr. Oh! signor Duca, la è una viltà.

Duca (*che avrà letto con impeto*) Che?...

Adr. (*strappandogli la lettera*) Signore. Voi avete dimenticato che sono in casa mia, che vi sono di là dei servi per gettare alla porta un insolente.

Duca (*vivamente*) Oh perdono, Adriana... perdono, io sono pazzo... Ma voi partite...

Adr. (*con impeto*) Ebbene, sì, parto, signor Duca, parto e ve ne dirò anche il perchè se lo volete... Allorquando una donna, trascinata dalla passione, solleverà il velo che copre il segreto del suo cuore, ed accennando la follia de' suoi cento adoratori, dice ad un uomo: quelli là, vedi, quelli là si ucciderebbero l'un l'altro per disputarsi una foglia sola del mio bel mazzo di fiori... ma questo mazzo è tutto tuo, oh! allora credete, signor Duca, che quella donna ama molto quell'uomo. E che ove un bel giorno si accorga di essere da lui ingannata, se ella è debole muore d'angoscia; se ella è forte, corre sotto altro cielo a cercare l'obblio del suo amore, e lo trova... E questo è il mio caso, signor Duca.

Duca Oh! Adriana... Che dite? Ma io non amo che voi...

Adr. Davvero? (*con ironia*) Oh, ma badate che que-

sta mattina forse avete ripetuto l'istessa cosa a qualche altra donna.

Duca Io?

Adr. Sì... a Lucrezia, per esempio, a Lucrezia, la vostra antica amante, che voi avete visitata in via Toledo.

Duca Oh! vi giuro che...

Adr. Oh! non spergiurate, signor Duca, che sarebbe per lo meno fiato sprecato, poichè io ho delle prove, e prove innegabili. Sì, or sono poche ore, voi siete stato veduto in quella casa.

Duca Dalla Baronessa, è vero. Ma vi giuro per quanto ho di più sacro, Adriana, che io ignorava che colà abitasse Lucrezia. Io fui vittima di un cattivo scherzo, ebbi la debolezza di credere ad una lettera anonima...

Adr. (*vivamente pigliandolo per la mano*) E questa lettera.

Duca. Per maledizione, l'ho lacerata.

Adr. (*lasciandolo*) Ah! me lo immaginava... (*con ironia*) Ma davvero che la scusa è troppo puerile. Come uomo di spirito mi aspettava di più dalla vostra immaginazione.

Duca Oh! Adriana, non ischerzate ve ne scongiuro... Credetemi... io sono innocente, e voi...

Adr. (*interrompendolo con forza*) Ma allora giustificatevi in nome di Dio.

Duca Oh, voi mi chiedete...

Adr. (*l'interrompe*) L'impossibile lo credo bene.

Duca (*gettandosi su d'una sedia e coprendosi il volto colle mani*) Oh! Adriana...

Adr. (*con sprezzo*) Oh! sì, piangete ora, piangete come un ragazzo. Ma in verità che io mi era ingannata sul conto vostro... (*con crescente energia*)

Voi non siete un uomo, o almeno un uomo come io lo voleva. Una di quelle nature energiche che dicono alla donna: chiudi gli occhi e cammina... e la donna cammina... Bisogna morire... e la donna muore... Oh! come l'avrei amato quell'uomo. Povero proscritto, colpevole...

Duca (*alzandosi con impeto*) Colpevole.

Adr. Oh! Sì, lo avrei amato, anche colpevole. Avrei diviso con lui il pane dell'esiglio, l'anatema del mondo tutto... perchè è così che io intendo l'amore... Ah! ma voi non siete quell'uomo... ed io non ho più nulla a dirvi... (*si avvia per uscire*)

Duca (*arrestandola con impeto*) Voi non uscirete.

Adr. (*minacciosa*) Signore?

Duca Adriana... (*abbassa la voce*) Io vi farò toccar con mano la falsità dell'accusa che mi avete data; io vi proverò insomma che questa Lucrezia non è la mia amante, e non può esserlo mai.

Adr. (*ironica*) E perchè, di grazia, signor Duca?

Duca (*più piano*) Perchè, ella amava troppo Cesare Sarti per non odiare... chi... fu la cagione della sua rovina.

Adr. Voi?

Duca Adriana. L'altro giorno mi avete detto: se io dovessi amare un uomo, esigerei delle prove. Ora mi diceste: lo amerei anche colpevole... Or bene... (*guardandosi intorno*) Ascoltatemi. Tempo addietro io ho conosciuta Lucrezia, non ve lo nascondo. Vi dirò anche che l'ho amata... non quanto voi però, perchè non si ama che una sola volta nella vita, e quella non era la volta. In ogni modo allora io credeva di amarla quella donna. Io tentava tutti i mezzi di far breccia nel suo cuore, e quasi mi lusingava di riuscirvi; allorchè comparve

Cesare Sarti e m'attraversò la via... talchè un bel giorno mi trovava congedato... (*interrompendo*) Oh! la parola è troppo mite ed io voglio essere franco con voi... Insomma un bel giorno fui scacciato dalla casa di Lucrezia... Lo capite voi? Scacciato... io, Duca di Montelongo. Da quel giorno giurai di vendicarmi di Cesare Sarti, lo giurai e mantenni la parola... Dissimulai l'oltraggio: ebbi il coraggio di stringere ancora la mano a quell'uomo che io abborriva; ma sotto i piedi gli scavava l'abisso che doveva inghiottirlo... Sarti era amico del conte Correnti, uomo tutto fuoco ed onore...

Adr. Il fratello del Cavaliere, non è vero?

Duca Sì, il maggiore. Or bene... alcune lettere anonime furono ricapitate in mano del Conte nelle quali un incognito amico, lo avvertiva di diffidare di Sarti, sul cui passato si spacciava...

Adr. (*interrompendolo*) Che cosa?

Duca Si spacciavano molte cose e non tutte onorevoli.

Adr. (*in disparte*) L'infame!...

Duca Il Conte, vivo, di prima impressione, non si prese cura di scrutare la verità e ruppe ad un tratto ogni relazione con lui... Una sera il Conte era in casa mia. Ad un tratto si annunzia Cesare Sarti, il quale chiede francamente una spiegazione al suo vecchio amico... di quì poco importa il come nacque una contesa, nella quale Correnti si obbliò in modo da dare una guanciata a Sarti... Un simile insulto non si lava che col sangue. Sarti era militare e sfidò il Conte.

Adr. Ah! fu dunque un duello?

Duca Un duello all'ultimo sangue, e senza testimonj, in cui Sarti diede al suo avversario un colpo

di spada, che lo lasciò per morto sulla sponda del mare ove si erano battuti... Sarti ritornò quell'istessa notte a Napoli, e venne in casa mia a narrarmi l'accaduto... Io allora lo consigliai ad allontanarsi, almeno per il momento onde non esporsi alle conseguenze del fatto, ed egli accettando il mio consiglio, dopo aver abbracciata Lucrezia, alla quale svelò ogni cosa, se ne fuggì... Il giorno dopo si sparse in Napoli la voce che il Conte fosse stato assassinato, e assassinato da Sarti... Questi era fuggito, e la voce divenne certezza per tutti. Ad una tal nuova, Lucrezia corse da me e mi disse: Signore, difendete il mio amante, voi potete farlo...

Adr. E voi?

Duca. Lo farò, le risposi, se mi amerete...

Adr. (*con disgusto*) Ah!... Continuate.

Duca Ella respinse le mie preghiere... e Sarti fu condannato in contumacia come assassino. Ora Adriana, credete voi che quella donna possa amarmi? Se lo credete... rispondetemi.

Adr. Signore, io vi dirò che ho molto ammirato la vostra favola, vi dirò ch'ella è tessuta in un modo veramente infernale... e sopra tutto quel duello... davvero che è molto ben immaginato.

Duca Ma, Adriana, io ve ne darò la prova se lo volete?

Adr. E quale?

Duca Raccolto sulla sponda del mare, il Conte fu condotto nella mia villa, ivi vicina dove prima di morire ebbe la forza di scrivermi un biglietto in cui dichiarava che era stato ferito in leale duello, e ch'egli l'avea provocato... Ora questo biglietto...

Adr. L'avrete lacerato, me lo immagino... (*con ironia*)

Duca No, o signora. Egli è nelle mie mani ancora, ed io ve lo mostrerò quando vorrete.

Adr. Davvero? Ebbene, signor Duca... I miei bagagli sono pronti, se questa sera a otto ore voi non mi avete consegnato quel viglietto che deve provarmi la verità di quanto mi avete narrato, alle nove, io avrò lasciato Napoli...

Duca. (*pigliando il cappello*) Oh! Adriana, voi l'avrete, dovesse costarmi la testa. Io l'ho nella mia villa... e vado immediatamente a levarnelo... Ma poscia, che farete voi per l'uomo che... (*gli piglia la mano*)

Adr. (*con civetteria*) Duca, avete dimenticato il mazzetto dell'altro giorno?

Duca Oh! no, Adriana. L'ho sul cuore... (*baciandole la mano*) A questa sera... (*via pel fondo*)

SCENA VI.

Adriana sola, poi la Baronessa, Giuliano, Andrea e Carlo.

Adr. (*guardando dietro al Duca*) Ah! Duca di Montelongo, infame, ci sei caduto finalmente. Oh! ma ora a Giuliano... (*guardando a sinistra*) Oh venite, signori... (*entrano tutti i sopraddetti dalla sinistra*). Il Duca ci fa le scuse se non può essere della nostra partita, ma un affare urgente lo richiama altrove.

Giu. (*con ironia*) In questo caso lo compiango, Contessa.

Adr. E perchè?

And. (*ad Adriana*) Ah! lo chiedete?... Allontanarsi da voi...

Adr. Gentilissimo... Ma, signori, che vi pare de' miei nuovi lavori?

And. Stupendi.

Car. Quel chiosco fra gli altri è una meraviglia.

Giu. È vero... È un luogo eminentemente poetico... (*con ironia*) Quiete, ombra, frescura... è un bellissimo nido che aspetta due amanti.

Bar. (*ad Adriana in disparte*) Ebbene, Adriana... Il Duca?

Adr. (*come sopra*) Ha vinto, mia cara, giacchè mi ha persuasa a rimanere...

Bar. Davvero?

Adr. Sì. Ma ve lo assicuro che ad onta della mia sconfitta io merito una corona d'alloro.

Bar. Una corona?

Adr. Sì, perchè sono una grande attrice. (*parlano piano*)

And. (*a Giuliano col quale si sarà trattenuto*) Insomma si disse assolutamente di partire.

Giu. Sì, fra due ore.

And. Quando la è così adunque... buon viaggio e felice ritorno.

Adr. (*staccandosi dalla Baronessa, ad Andrea*) Oh, sì, poeta drammatico... Io scommetto questo mazzo di fiori (*accennando quello che avrà alla cintura*) contro una canzone che scriverete in mio onore che il cavaliere non parte.

Giu. È una scommessa ardita, signora.

Adr. Forse non tanto.

Giu. Davvero?

Adr. (*ad Andrea*) Accettate la scommessa?

And. L'accetto se non altro per la sua singolarità.

Adr. In questo caso... (*tira in disparte Giuliano*) Signor Giuliano, io non dimentico mai i miei amici. Ho lavorato per voi...

Giu. Per me?

Adr. Sì... (*più piano*) Io so dove si trova Cesare Sarti.

Giu. (*impetuosamente*) Adriana (*movendosi*) Oh! è un cattivo scherzo.

Adr. È la verità, ve ne do la mia parola d'onore...

Giu. Ma...

Adr. Farò di più... Vi giuro di mettervi fra pochi giorni faccia a faccia con lui.

Giu. E dove?

Adr. Ve lo dirò qui questa sera a otto ore. Ci sarete?

Giu. (*dopo di aver titubato un istante*) Ci sarò...

Adr. (*forte*) Signor Andrea. Il Cavaliere non parte più, la scommessa è perduta (*sporgendo la mano*) pagate... (*movimento*)

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

Scena come nell'Atto Secondo e Terzo.

È notte.

SCENA PRIMA.

Adriana seduta e Giuliano.

Adr. (*vedendo Giuliano, che viene dal fondo preceduto dal Paggio che si ritira, si alza*) Oh! benissimo, Cavaliere... (*gli accenna di sedere presso di lei*) Mancano alcuni minuti alle otto. Siete di una esattezza esemplare.

Giu. (*sedendo*) Contessa, non dovete stupirvene. I re e le belle donne non attendono mai.

Adr. Un complimento? (*marcato*) Bádate che ci credo poco ai vostri complimenti.

Giu. Oh! anzi ne sono parsuasò... (*con intenzione*) che da molto tempo vi abbiano annoiati, o signora.

Adr. (*sorridendo*) Oh! questo no, Cavaliere.

Giu. Mille grazie... Ma quand'anche ciò fosse, sarei il primo a darvi ragione, giacchè in fine dei conti le più belle cose di questo mondo a lungo andare divengono insoffribili.

Adr. Lo credete?

Giu. Ma certo. Se la vita fosse fatta per udire da mattina a sera le stesse voci, vedere gli stessi volti, e gli oggetti medesimi: tanto varrebbe distendersi all'ombra dei cipressi in una tomba ben fresca: con un immutabile epitaffio, che racconti le nostre virtù agl'increduli passanti... E per conseguenza...

Adr. Ah! c'è una conseguenza?

Giu. Sì... Ma non ispaventatevi, Contessa, che non la è troppo severa, ve lo assicuro.

Adr. Ma insomma?

Giu. (*con un' ironia che conserverà in tutta questa scena*) Insomma io mi meraviglio che il secolo XIX, il secolo del progresso, come lo chiamano, non abbia ancora anatemizzato il solenne pregiudizio, che condanna una donna allorchè questa spezza la catena di cui si vuole avvinta come una schiava per tutta la vita, mentre il desiderio della novità, voglia o non voglia forse è il più prepotente... nella natura umana, e più specialmente nella donna.

Adr. (*ridendo*) Davvero? Ma sapete che questo principio...

Giu. (*interrompendo*) È innegabile, Contessa, giacchè è poggiato all'esperienza.

Adr. Vostra forse?

Giu. Eh! Potrei rispondervi di sì... se non credessi inutile la risposta.

Adr. Ah. Ah, mio signor Giuliano, vedo che non avete ancora dimenticato Firenze.

Giu. Merito vostro, Contessa.

Adr. Gentilissimo. Ma in tal caso non posso che andar superba di occupare una pagina del vostro passato... Peccato che il presente...

Giu. (*interrompendo*) Oh lasciamolo da parte, Contessa... Il presente è inoccupabile.

Adr. E perchè.

Giu. O bella... perchè è occupato.

Adr. Davvero. (*si volge e chiama*) Chi! chi è di là.

Pag. (*sulla porta in fondo*) Contessa.

Adr. Volanti e laschette... Il signore (*accenna Giuliano*) vuol giuocare una sciarada con me.

Giu. (*al Paggio*) No, no, per questa volta risparmiate la fatica... (*Paggio via*) (*ad Adriana*) La giocherete col Duca... che ve ne darà subito la spiegazione.

Adr. Lo credete?

Giu. (*marcato*) Credo almeno che Montelongo ne abbia tutti i diritti.

Adr. (*alzandosi sdegnata*) Signore!

Giu. (*alzandosi*) Perdono, Contessa, ma voi avete obbliata la promessa di questa mattina.

Adr. A proposito di Sarti. No, Cavaliere, io manterrò la mia promessa. Entro questa sera, voi saprete qualche cosa sul conto del vostro acer-

rimo nemico, ve lo prometto... Ma un po' di pazienza... giacchè bisogna preparare lo sviluppo nelle commedie e...

Pag. (*annunzia*) Sua eccellenza il Duca... (*si ritira*)

Adr. Oh! finalmente!... Cavaliere, entrate là dentro in quel gabinetto, (*accenna a dritta*) desidero che non siate veduto.

Giu. Ma signora.

Adr. (*sorridendo*) Non vi domando che pochi minuti... Voglio farvi assistere ad una conversazione amorosa.

Giu. (*alterato*) Adriana?

Adr. (*con impeto*) Oh! Giuliano, in nome del nostro antico amore, entrate (*Giuliano saluta e via per la porta a dritta*)

SCENA II.

Adriana, ed il Duca, Giuliano nascosto

Adr. (*andando incontro al Duca che entra subito pel fondo*) Ebbene, signor Duca?

Duca Adriana, mantengo la mia parola...

Adr. Quel viglietto?

Duca (*cava una carta dal portafogli e la consegna ad Adriana*) Eccola.

Adr. (*scorre il viglietto poi senza restituirlo al Duca dice*) Ah! era dunque vero questo duello... Sarti non fu un assassino. (*Giuliano si lascia vedere un momento fra la tenda che nasconde la porta a dritta*)

Duca No, Adriana... (*Giuliano si ritira con un gesto di stupore*) Ed ora credete ancora che io possa essere l'amante di Lucrezia?

Adr. No, Duca, (*con impeto*) avete ragione... Una

donna non può avvicinare l'infa... (*reprimendosi*) quello che ha perduto e disonorato l'uomo che amava... Lo avete detto voi stesso... Confesso che i miei sospetti erano infondati.

Duca Ebbene?

Adr. Siete giustificato, signor Duca.

Duca (*prendendole la mano con impeto*) Ed ora credete voi ch'io vi ami?

Adr. (*con civetteria*) Comincio a supporlo.

Duca Oh! io ve lo proverò in...

Adr. (*ritira la mano sorridendo*) Oh in quanto a questo, vari sono i modi, e vi prevengo che voglio conoscerli; perchè sarebbe possibile che quelli che voi credete i più efficaci, mi sembrassero appunto i più inutili.

Duca Oh! Adriana, parliamoci seriamente. Voi sapete che fino dal primo momento in cui vi ho veduta, vi ho amata, e amata tanto che se oggi mi dicessero: tu sei ricco, ambizioso, potente, ebbene sorti dal tuo palazzo, indossa i cenci del proletario, rinunzia al tuo splendido avvenire, per la vita del Lazzarone, che non ha altro tetto che il Cielo, altro tutto che il lastricato, ma tu possederai quella donna... ve lo giuro che lo farei.

Adr. Davvero?

Duca Oh! sì lo farei... Perchè è così che vi amo, Adriana... Ma voi fino ad ora non fui per voi...

Adr. Che un amico. (*Giuliano si lascia vedere in questo momento*)

Duca È molto, ma...

Adr. Ma non è tutto, volete dire? (*Giuliano si ritira*) In verità che siete incontentabile, signore.

Duca (*con energia*) Oh quando un uomo depone ai

piedi di una donna il suo onore, e badate che questo l'ho fatto io, perchè questo viglietto potrebbe perdermi: allora quest'uomo dopo un tal sacrifizio...

Adr. (*interrompendolo con ironia*) Crede di aver diritto, di esigere la ricompenza. Va bene... questa è la morale della favola.

Duca Oh! in nome di Dio, non ischerzate, Adriana. Ma rispondetemi e pensate che per me si tratta forse di vita o di morte... Volete esser mia?

Adr. (*con un gesto d'orrore*) Vostra io... (*mostrandosi e fingendo imbarazzo*) Signor Duca... io non so.

Duca Adriana. Io vi seminerò di rose la vita. Io sarò vostro schiavo, e...

Adr. (*guardando intorno*) Signor Duca, cessate... aspetto qualcuno.

Duca (*risoluto*) Oh! io non uscirò di qui senza una risposta.

Adr. (*in disparte*) Come fare adesso... (*poi al Duca*) Ma... in un altro momento...

Duca Adriana, rispondete...

Adr. (*dopo una pausa risoluta*) Ebbene.

Duca Dunque.

Adr. (*marcatissimo*) Voi mi avete consegnato questo biglietto (*lo mostra*) È cosa vostra... Voglio restituirvelo (*Giu. fa un movimento dietro la tenda*

Duca (*con impeto*) E quando?

Adr. A mezzanotte.

Duca (*va per abbracciarla*) Oh! Adriana.

Adr. (*schiva l'abbraccio, corre al tavolo e scuote un campanello, Paggio compare*) Accompagnate il Duca che desidera d'andarsene.

Duca (*piano*) Oh! Adriana. (*le bacia la mano*)

Adr. (*piano*) A mezzanotte. (*Duca e Paggio via*) Ah! finalmente.

SCENA III.

Adriana e Giuliano.

Adr. (*a Giuliano che viene a dritta*) Signor Giuliano, perdonatemi di avervi fatto assistere a questa conversazione amorosa, ma era il solo modo di convincervi che l'ora del pastore non era ancora suonata pel Duca.

Giu. È vero... suonerà a mezzanotte.

Adr. (*con fuoco*) No, Giuliano... E ne converrete voi stesso poichè il momento della spiegazione è venuto.

Giu. Che dite... Ma io ho inteso qualche cosa rapporto a Sarti?

Adr. Sì. La storia di un duello e quello di un viglietto. (*gli dà il viglietto del Duca*)

Giu. (*pigliando il viglietto*) Che è questo?

Adr. Leggete.

Giu. (*spiega il viglietto e dà un grido*) Ah... il suo carattere (*legge*) Duca... vicino a comparire dinanzi a Dio... protesto che muoio lealmente... Cesare Sarti... fu da me insultato, perdono... a lui Gualtieri Correnti... mio fratello!... Ma Cesare Sarti.

Adr. Fu vilmente calunniato dal Duca.

Giu. Ma egli dunque.

Adr. Non fu un assassino... e se fosse qui il signor Dario potrebbe assicurarvene.

Giu. Dario? come?... l'uomo di Firenze... il vostro amante.

Adr. Il mio amante?... no, Giuliano... ma Cesare Sarti mio fratello.

Giu. Vostro fratello!

Adr. Sì, mio fratello, costretto ad assumere il nome di Dario, onde sottrarsi all'infamia che pesava sul suo capo.

Giu. Oh Adriana... la mia mente si perde... ma allora voi...

Adr. Io?... io al primo conoscervi a Firenze vi ho sfuggito, perchè voi non avreste sposata mai la sorella di colui che credevate l'assassino di vostro fratello... Allorquando l'amore prepotente mi vi riavvicinò, per ciò appunto io vi pregai di non ricercar mai il nome di mia famiglia... allorquando incontraste Cesare nelle mie stanze, io non poteva svelarvi che questo Dario, era mio fratello perchè allora voi lo avreste ucciso. Subii i vostri rimproveri, curvai la fronte, e venni a Napoli, onde strappare al Duca la prova della sua innocenza e della mia... la qual prova io sapeva esistere nelle mani del Duca, mentre questi nell'impeto della sua passione aveva confessato a Lucrezia di possedere quel viglietto, e Lucrezia, ne aveva tosto fatto avvertito mio fratello. Ma per ottenere tutto questo bisognava farsi amare da quell'uomo, irritando le sue focosi passioni. Bisognava insomma senza lordarsi discendere nel fango, onde porsi al suo livello. Questo l'ho fatto io... e vi sono riuscita.

Giu. (*con impeto*) Adriana, Adriana. Voi siete un angelo.

Adr. Peccato che vi siate accorto un po' tardi.

Giu. Oh! io vi ho amato sempre... sì, ve lo giuro... ma chi poteva immaginarsi mai questo strano mistero? Oh Adriana come potrò io lusingarmi di ottenere il vostro perdono?

Adr. Perdonando allo sfortunato Cesare.

Giu. (*con solennità mostrando il viglietto*) Ebbene, Adriana... mio fratello morente gli ha perdonato, io non lo smentirò.

Adr. Oh! grazie, mio Dio.

Giu. Ed ora?...

Adr. (*interrompendo*) Confessate che tutte le donne non sono poi tanto da disprezzare come pretendete.

Giu. È vero... quando somigliano a voi... ma Adriana?... sarete dunque voi così generosa da dimenticare affatto il passato e...

Adr. (*dandogli la mano*) È tanto facile.

Giu. (*abbracciandola*) Mia Adriana!

Adr. (*con dolce rimprovero*) Cattivo.

Giu. (*con impeto*) Ma... il Duca?

Adr. Oh! in quanto al Duca, questa sera non mi troverà all'appuntamento, ve lo assicuro giacchè...

Giu. (*la interrompe*) Lo credo. (*con minaccia*) Ma troverà me in luogo vostro.

Adr. Per punirlo? (*serio*) Oh! no... Questo spetta alla giustizia, che deve rendere l'onore al mio povero Cesare, il quale attende il suo destino a Firenze, e che noi andremo a raggiungere se lo volete.

Giu. (*abbracciandola*) Oh! in capo al mondo con voi.

Adr. Benissimo. Ma per ora, intanto andremo semplicemente dalla Baronessa a svelarle ogni cosa.

Giu. Ah! dalla vostra complice.

Adr. Dite piuttosto della mia migliore amica, che ho vendicata dal Duca, e alla quale devo tutto.